

LA RICERCA CHE CAMBIA

Venezia, 1-2 dicembre 2022

Atti del terzo convegno nazionale
dei dottorati italiani dell'architettura,
della pianificazione, del design,
delle arti e della moda

A cura di Luca Velo

Bembo Officina Editoriale

Comitato scientifico Bembo

Pippo Ciorra
Raffaella Fagnoni
Fulvio Lenzo
Anna Marson
Luca Monica
Fabio Peron
Salvatore Russo
Maria Chiara Tosi Presidente
Angela Vettese

Direzione editoriale

Raimonda Riccini

Coordinamento redazionale

Rosa Chiesa
Maddalena Dalla Mura

Redazione

Matteo Basso
Marco Capponi
Andrea Iorio
Olimpia Mazzarella
Michela Pace
Claudia Pirina
Francesco Zucconi

Segreteria di redazione e revisione editoriale

Anna Ghiraldini
Stefania D'Eri

Art Direction

Luciano Perondi

Progetto grafico

Federico Santarini, Vittoria Viale, Emilio Patuzzo

Impaginazione e adattamento visualizzazioni dati

Irene Sgarro

Web Design

Giovanni Borga

Automazione processi di impaginazione

Roberto Arista
Giampiero Dalai
Federico Santarini

Coordinamento

Simone Spagnol

Tutti i saggi sono rilasciati con licenza
Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0
International (CC BY-NC-SA 4.0)

2023, Venezia

ISBN: 9788831241687

Convegno promosso da

Scuola di dottorato Iuav
Maria Chiara Tosi, Direttrice

Università Iuav di Venezia

Benno Albrecht, Rettore

Convegno a cura di

Chiara Tosi, Maddalena Dalla Mura, Luca Velo

Atti a cura di

Luca Velo

Comitato scientifico convegno

Matteo Basso
Francesco Bergamo
Lucilla Calogero
Marco Capponi
Cristiana Cellucci
Maddalena Dalla Mura
Jacopo Galimberti
Andrea Iorio
Saul Marcadent
Claudia Pirina
Luca Velo

Ambiti di ricerca coinvolti

Sono stati coinvolti dottorandi afferenti a corsi di dottorato italiani nelle seguenti aree di ricerca: composizione architettonica e urbana, architettura degli interni e allestimento, architettura del paesaggio, urbanistica, tecnica e pianificazione urbanistica, architettura tecnica, produzione edilizia, tecnologia dell'architettura, storia dell'architettura, restauro, disegno, design, moda e arti per i seguenti settori SSD: ICAR/10, ICAR/11, ICAR/12, ICAR/13, ICAR/14, ICAR/15, ICAR/16, ICAR/17, ICAR/18, ICAR/19, ICAR/20, ICAR/21, L-ART/03, L-ART/04, L-ART/05, L-ART/06.

I paper presentati al convegno e qui di seguito pubblicati sono esito di una selezione, secondo procedura blind review, sulla base delle 270 proposte presentate alla call for papers destinata ai dottorandi e ai giovani dottori dal XXXII al XXXVI ciclo.

LA RICERCA CHE CAMBIA

ATTI DEL TERZO CONVEGNO NAZIONALE DEI DOTTORATI ITALIANI
DELL'ARCHITETTURA, DELLA PIANIFICAZIONE, DEL DESIGN, DELLE ARTI
E DELLA MODA. VENEZIA, 1-2 DICEMBRE 2022

Bembo Officina Editoriale

SOMMARIO

- 10 La ricerca che cambia
Benno Albrecht, Rettore (Università Iuav di Venezia)
- 14 Una ricerca in continuo cambiamento
Luca Velo, curatore del volume (Università Iuav di Venezia)
- 20 PARTE I. FARE RICERCA DOTTORALE IN ITALIA
- 22 La ricerca di dottorato in Italia nei campi del progetto: tensioni e mutamenti
Maria Chiara Tosi, direttrice della Scuola di Dottorato (Università Iuav di Venezia)
- 30 La ricerca che cambia il futuro del dottorato: ricerca e innovazione
al servizio del Paese
Enrico Montaperto, dirigente generale degli ordinamenti della formazione superiore (MIUR)
- 40 Eterotopie della ricerca
Simone Venturini, membro del Gruppo di Esperti della Valutazione (GEV) dell'Area 10 (Università degli Studi di Udine)
- 48 PARTE 2. CAMBIAMENTI IN ATTO
- 50 Interdisciplinarietà, Multidisciplinarietà, Dottorati condominio
e Dottorati nazionali
Alberto Bassi e Alessandra Vaccari (Università Iuav di Venezia)
- 56 La ricerca dottorale nelle relazioni con territorio
Raffaella Fagnoni (Università Iuav di Venezia)
- 64 Forme di produzione della ricerca dottorale, forme di scrittura della tesi
Maria Bonaiti e Stefano Munarin (Università Iuav di Venezia)
- 70 PARTE 3. I DOTTORATI DELL'AREA 08 E L-ART/ 02-06
- 72 La ricerca nell'area della Progettazione tecnologica dell'architettura:
temi, problematiche, potenzialità / ICAR/10-12
Cristiana Cellucci e Massimiliano Condotta (Università Iuav di Venezia)

- 78 La ricerca nell'area del Design: temi, problematiche, potenzialità / ICAR/13
Fiorella Bulegato e Maddalena Dalla Mura (Università Iuav di Venezia)
- 84 La ricerca nell'area Progettazione architettonica:
temi, problematiche, potenzialità / ICAR/14-16
*Andrea Iorio (Università Iuav di Venezia),
Claudia Pirina (Università degli Studi di Udine)*
- 90 La ricerca nell'area del Disegno, Restauro e Storia dell'architettura:
temi, problematiche, potenzialità / ICAR/17-19
Francesco Bergamo e Marco Capponi (Università Iuav di Venezia)
- 94 La ricerca nell'area della Pianificazione e Progettazione urbanistica e territoriale:
temi, problematiche, potenzialità / ICAR/20-21
Matteo Basso e Luca Velo (Università Iuav di Venezia)
- 98 La ricerca nelle aree di Arti, Moda e Teatro:
temi, problematiche, potenzialità / ICAR/13 / L-ART/02-06
Jacopo Galimberti e Saul Marcadent (Università Iuav di Venezia)
- 104 PARTE 4. LE PAROLE COME LUOGHI DEL CONFRONTO
- 106 Comunità
- 218 Contesti
- 354 Emergenze
- 412 Evoluzioni
- 464 Ibridazioni
- 508 Intelligenze
- 558 Modelli
- 694 Narrazioni
- 790 Strumenti
- 898 Transizioni
- 1022 PARTE 5. VERSO UN OSSERVATORIO DELLA RICERCA DOTTORALE IN ITALIA
A cura di Matteo Basso, Lucilla Calogero, Cristiana Cellucci (Università Iuav di Venezia)
- 1032 Il contesto di riferimento
- 1048 La partecipazione all'Osservatorio 2022
- 1056 Dentro i dottorati partecipanti: interdisciplinarietà, attività,
internazionalizzazione
- 1068 Finanziamenti per la ricerca dottorale
- 1076 Di cosa si occupano le ricerche
- 1086 Prima/dopo il dottorato: motivazioni, giudizi e prospettive

LA RICERCA CHE CAMBIA

BENNO ALBRECHT

Università Iuav di Venezia

Giunto alla terza edizione, il convegno *La ricerca che cambia* (1-2 dicembre 2022) ha esplorato temi e affrontato questioni con la comunità *dottorale* nazionale nei campi dell'architettura, della pianificazione, del design, delle arti e della moda, al fine di monitorare i cambiamenti in corso e di contribuire a interpretarli nel lungo periodo.

Gli atti che vengono pubblicati costituiscono una testimonianza che si pone in continuità con le edizioni precedenti del 2014 e 2016.

Come nelle esperienze precedenti, la Scuola di dottorato dello Iuav di Venezia si è connotata non solo nell'attività di organizzazione, promozione e accoglienza del convegno ma come punto di riferimento per i dottorati italiani, come spazio di riflessione e confronto soprattutto in una fase storica epocale nella quale l'alternarsi di riforme ministeriali e finanziamenti, offerti in larga misura dal PNRR, stanno attraversando le strutture organizzative della ricerca con ricadute dirette nell'immediato ma soprattutto sul lungo periodo.

La Ricerca che cambia ha promosso l'istituzione di un primo Osservatorio della ricerca dottorale in Italia nelle discipline dell'architettura, della pianificazione, del design, delle arti e della moda. La base dell'osservatorio si è costituita a partire da dati raccolti attraverso questionari rivolti ai singoli dottorandi, a giovani dottori di ricerca e ai coordinatori dei dottorati e la traduzione dei dati con l'evidenziazione degli indicatori è avvenuta attraverso un preciso lavoro di restituzione grafica e infografica. L'Osservatorio ha il ruolo di restituire periodiche istantanee sullo stato della ricerca dottorale in Italia.

Uno dei principali obiettivi del convegno è stato anche di riunire entro gruppi di discussione sia dottorandi che coordinatori e membri dei collegi dottorali per testare la possibilità, almeno per una volta, di sedere intorno a un tavolo e discutere a partire non tanto dai propri specifici settori disciplinari ma da alcuni temi e questioni. Dialoghi capaci di costruire cornici di senso comuni e trasversali che costituiscono la base di partenza per la comprensione profonda delle istanze che attraversano la ricerca contemporanea con lo scopo di accogliere, e orientare correttamente, i profondi rinnovamenti che la attraversano.

I mutamenti che *La ricerca che cambia* ha messo in luce all'interno della famiglia delle discipline del progetto riaffermano l'esigenza di ripercorrere periodicamente il lessico, le categorie discorsive e i quadri concettuali che di fatto, solo parzialmente, hanno una radice comune. Per questo diventa necessario provare a capire l'addensarsi di questioni nuove e il formarsi di inedite geografie della ricerca dottorale per poter informare e far progredire il dibattito sui modi più innovativi di fare ricerca sostenendo l'efficacia del fare ancor prima degli esiti finali.

UNA RICERCA IN CONTINUO CAMBIAMENTO

LUCA VELO

Università Iuav di Venezia

Questo volume raccoglie gli atti del *Terzo convegno nazionale La ricerca che cambia* tenutosi all'Università Iuav di Venezia nel dicembre 2022 per iniziativa della Scuola di Dottorato, sotto la direzione della prof.ssa Maria Chiara Tosi.

La ricerca che cambia mette in parallelo diversi sguardi sulla ricerca dottorale in Italia. Da una parte c'è chi lavora, insegna e fa ricerca all'interno delle scuole di dottorato e di conseguenza si trova a gestire scientificamente e burocraticamente ricerche dottorali sottoposte a continui cambiamenti dettati dalla contrazione di risorse, dalla modifica dei tempi e dalle modalità di organizzazione dei corsi. Dall'altra parte risiede il contributo di un gruppo di ricercatori posto di fronte a trasformazioni storiche dei sistemi geopolitici, tecnologici e climatici che suggeriscono una rivoluzione dei temi di cui occuparsi. All'oggi, i corsi di dottorato si collocano in una stagione nel complesso produttiva, in termini di numeri di iscritti e di interesse generale da parte dei giovani laureati nei confronti della ricerca dottorale e sono diverse le ragioni. Per fare un esempio, frequenti decreti ministeriali hanno promosso e sostenuto l'incontro della ricerca dottorale con le istanze del sistema economico e del territorio di riferimento, spostando non solo le basi di finanziamento delle borse ma soprattutto orientando lo sbocco della ricerca dottorale non unicamente all'ambito accademico. A questo si aggiunge la fase attuativa del PNRR che ha prodotto un flusso di investimenti importanti nelle università italiane condizionando temi, spesso marcatamente orientati, e attivando operazioni di ricerca talvolta predeterminate. Entro una condizione complessa e del tutto inedita, i dottorati stanno sperimentando nuove organizzazioni, elaborando strategie di dialogo e cooperazione soprattutto con il territorio, *in primis* con la pubblica amministrazione, e con i sistemi delle imprese private.

Una prima ricaduta coincide con un sostanziale cambiamento in termini di disseminazione scientifica delle ricerche. Infatti un aumento crescente dell'importanza della valutazione delle pubblicazioni incide in modo significativo sulle scelte dei canali stessi di divulgazione. Spesso le esperienze dottorali diventano occasione di produzioni *ordinate di scritti* (Crosta; Bianchetti, 2021, VII) principalmente rivolti alle sole riviste scientifiche indicizzate. Gli esiti si presentano per lo più standardizzati entro metodologie che talvolta non favoriscono la circolazione e la contaminazione delle idee, delle curiosità e delle conoscenze dei singoli ricercatori rispetto alla propria ricerca. Questo apre il problema del trasferimento della ricerca e del ruolo stesso del ricercatore, negli stessi termini entro i quali John

Friedmann, per il *planner*, avrebbe distinto tra *researcher* and *researcher for* (Friedmann, 1993, 4).

Iniziato nel 2014, il convegno *La ricerca che cambia* si poneva l'obiettivo di mappare lo stato dei dottorati e delle prospettive generali della ricerca dottorale nel campo dell'architettura, della pianificazione, del design e della moda, ragionando sulle prime aperture nei confronti della realtà territoriale e produttiva. In continuità con tale esperienza, la seconda edizione nel 2016 ha posto le basi per avviare un osservatorio sui dottorati dell'area 08 dell'ANVUR.

Nella terza edizione, il convegno *La ricerca che cambia* ha inteso aprire una riflessione con un'ampia comunità dottorale negli ambiti dell'architettura, della pianificazione, del design, allargando il campo anche alle arti, al fine di monitorare i cambiamenti in corso e di contribuire a interpretarli nel lungo periodo.

Il volume è organizzato in cinque sezioni che ricalcano l'articolazione della struttura del convegno. La prima sezione "Fare ricerca dottorale in Italia" restituisce la componente plenaria di avvio dei lavori. Contributi di riflessione differenti provano a consegnare una sorta di stato dell'arte della ricerca dottorale in Italia mettendo in luce specificità ma anche criticità e prospettive non del tutto certe sul futuro della ricerca per l'area 08. Si registrano "tensioni" interne tra quelle che la ricerca genera in rapporto al proprio oggetto, spingendo talvolta alla formazione di alleanze tematiche e forme di protezione (Bianchetti, 2017) di alcuni temi che fanno emergere l'esigenza di una maggiore soggettività e il bisogno di sperimentalismi forse più marcati e autonomi da cifre e metodologie a volte tendenti all'omologazione. Per questo motivo la prima sezione, accanto al "fare" ricerca, contrappone gli aspetti poliedrici della ricerca in Italia che cambiano spesso conformazione in base a luoghi e attori, generando ricadute "eterotopiche" e interrogando i possibili futuri di una ricerca dottorale in Italia.

La seconda sezione "Cambiamenti in atto" riporta gli esiti di tre workshop che hanno visto protagonisti i coordinatori dei corsi di dottorato coinvolti nel convegno e i loro delegati, comunque membri di collegi e comitati dottorali, che si sono svolti in parallelo durante la conferenza. Il coinvolgimento di soggetti afferenti a diverse discipline ha riportato la discussione sulle questioni relative ai principali mutamenti in atto nella ricerca dottorale, lavorando a ridosso di tre nuclei tematici principali: 1 l'interdisciplinarietà e la multidisciplinarietà negli ambiti delle nuove organizzazioni dottorali (es. Dottorati condominio e Dottorati nazionali); 2 i rapporti con il territorio, il mondo delle imprese e le modifiche introdotte dal PNRR e 3 le produzioni della ricerca dottorale accanto alle diverse forme di scrittura della tesi in rapporto a riferimenti disciplinari precisi. Emerge un panorama complesso, costituito da riforme e istanze disciplinari e tecniche in continua evoluzione. Cambiamenti che stanno avendo effetti strutturali e che pongono interrogativi chiari circa gli equilibri geografici, finanziari e di potere nel sistema della ricerca e delle sue istituzioni.

La terza sezione propone il bilancio dei tavoli paralleli coordinati dai componenti del comitato scientifico, suddivisi per settore scientifico disciplinare di appartenenza. Si tratta di una restituzione di quanto discusso nei tavoli afferenti al SSD, talvolta strumentalmente raggruppati, nei quali si sono illustrate questioni relative a: reti nazionali, contenuti,

metodi, aspetti organizzativi, criticità e potenzialità della ricerca dottorale, provando a portare avanti confronti tra il SSD nell'ambito dei macrosettori. Definita una specificità relativa a ciascun SSD, questa terza parte sembra riaffermare il carattere plurale della ricerca. Attestare questo rimanda in prima battuta al modo in cui i cambiamenti della contemporaneità si stanno imponendo e al come permeano nuovi, o rinnovati, modi nel rapporto tra teoria e pratica, come strutturano le agende (imposte spesso dai canali di finanziamento), come si costruiscono alleanze disciplinari per provare a mutare gli strumenti epistemologici e le posture. Ancora una volta si rintracciano negli spazi plurali e mutevoli del contemporaneo (Pasqui, 2018) i punti di partenza delle ricerche.

La quarta parte del volume è la più corposa e dà spazio alle ricerche dottorali con contributi sia dei ricercatori che di alcuni coordinatori e discussant delle singole sessioni. Sono state definite dieci parole chiave sulla base della ricorrenza all'interno dei contributi proposti (*Comunità, Contesti, Emergenze, Evoluzioni, Ibridazioni, Intelligenze, Modelli, Narrazioni, Strumenti, Transizioni*). Le parole chiave hanno permesso di tematizzare e costruire occasioni di confronto su metodi e approcci della ricerca. Ne risulta una mappa duplice: da un lato le specificità delle singole ricerche, dall'altro le convergenze dei modi di affrontare la ricerca nelle diverse aree disciplinari dell'architettura, della pianificazione, del design, delle arti e della moda. I contributi all'interno di questa sezione fanno capo sia ai coordinatori e ai discussant della sessione tematica che alle proposte dei dottorandi selezionati per partecipare. La sezione, nella sua ampiezza, rimanda ai cambiamenti ancor più significativi dal punto di vista delle pratiche, gli stili di produzione e diffusione degli esiti di ricerca che variano inevitabilmente al variare del campo e denotano il carattere plurale di alcune ricerche che si rintraccia spesso nel loro essere meno attente al proprio oggetto (Crosta; Bianchetti, 2021; 91).

La quinta e ultima sezione è dedicata all'*Osservatorio della ricerca dottorale in Italia*. Si tratta della restituzione in forma grafica dei dati raccolti, attraverso un questionario rivolto a tutte le scuole di dottorato italiane che contemplassero all'interno del collegio dottorale almeno un settore scientifico disciplinare afferente le aree coinvolte nel convegno. Il quadro tracciato dalla restituzione dei dati diventa funzionale a rendere operativo un *Osservatorio della ricerca dottorale in Italia* nelle discipline dell'architettura, della pianificazione, del design, delle arti e della moda capace forse di favorire la conoscenza sui processi in corso nella ricerca dottorale e di sottolineare la pluralità di sguardi e di identità che convergono a guardare all'interno di una ricerca in continuo cambiamento.

BIBLIOGRAFIA

- Bianchetti, C. (2017). *La ricerca in architettura. Temi di discussione*, LetteraVentidue
- Crosta, P.L., Bianchetti, C. (2021). *Conversazioni sulla ricerca*. Donzelli editore
- Friedmann J. (1993). Towards a Non-Euclidean Mode of Planning. *Journal of the American Planning Association*, LIX, 4
- Pasqui, G. (2018). *La città, i saperi, le pratiche*, Donzelli editore

1 FARE RICERCA DOTTORALE IN ITALIA

1.1 LA RICERCA DI DOTTORATO IN ITALIA NEI CAMPI DEL PROGETTO: TENSIONI E MUTAMENTI

MARIA CHIARA TOSI
*Direttrice della Scuola di Dottorato
Università Iuav di Venezia*

La terza edizione della conferenza nazionale “La ricerca che cambia” si è svolta a distanza di 8 anni dalla prima edizione organizzata nel 2014 da Alberto Ferlenga, all’epoca direttore della scuola di dottorato. Il primo convegno, aveva tratto origine da un fatto contingente e preciso: le modificazioni normative relative alle modalità di accreditamento dei corsi di dottorato, introdotte dal DM n. 45/2013.

Tali modificazioni avevano costituito insieme la premessa e lo sfondo dell’iniziativa del 2014 che si era posta l’obiettivo di analizzare il mutato assetto delle strutture dottorali a seguito dell’emanazione del decreto e, al contempo, aveva formulato alcune domande circa le forme e i contenuti delle ricerche in corso nel campo delle discipline del progetto.

Dalla discussione svolta nel primo convegno era emerso l’interesse a dare continuità all’iniziativa attraverso appuntamenti con cadenza biennale al fine di analizzare l’evoluzione, registrare le tendenze, delineare le prospettive dei dottorati italiani nei settori scientifico-disciplinari che, estendendosi dall’ICAR/10 all’ICAR/21, erano riportabili al progetto alle sue diverse scale.

In continuità con tale esperienza, la seconda edizione della conferenza organizzata nel 2016, aveva posto le basi per avviare un osservatorio sui dottorati dell’area 08 ANVUR e lo aveva fatto attraverso la distribuzione di un questionario che sondava alcuni caratteri e temi del fare ricerca. Nel frattempo sono successe molte cose tra cui il Covid che ha fortemente raffreddato l’iniziativa.

A sei anni di distanza da quell’ultimo convegno, l’obiettivo di questa edizione è proseguire e consolidare le informazioni sul nucleo originario di corsi di dottorato con un’importante apertura verso il campo delle arti riferibili ancora al progetto alle sue diverse scale, consentendo di formulare alcune prime riflessioni sulle traiettorie di cambiamento della ricerca dottorale. Tale obiettivo si articola principalmente in tre direzioni:

- I. rendere operativo un osservatorio della ricerca dottorale in Italia nelle discipline dell’architettura, della pianificazione, del design, delle arti e

della moda. L'osservatorio è costruito a partire dai dati raccolti attraverso la somministrazione di questionari rivolti ai dottorandi e dottori di ricerca, e questionari rivolti ai coordinatori dei dottorati;

2. illustrare e discutere, in sessioni parallele, 80 tesi di dottorato in fase di elaborazione avanzata o ultimate;
3. avviare un confronto sugli esiti che l'introduzione dei Dottorati Innovativi nel 2014 e il flusso di finanziamenti PON e PNRR negli ultimi anni stanno producendo sui corsi di dottorato.

Il cambiamento che aveva sollecitato la prima edizione della conferenza non si è interrotto, ovviamente, e oggi ci troviamo a riflettere su quali traiettorie stia disegnando.

Nei decenni recenti la ricerca universitaria mi pare essere stata coinvolta da profondi cambiamenti. Questi attengono a più temi e questioni, spesso mescolati tra di loro e non sempre risulta facile districarli.

Una generazione di ricercatori posta di fronte alle trasformazioni generali dell'università, della società e del sistema economico, oltre che a una progressiva contrazione dei finanziamenti ordinari, si è rivolta con insistenza ad altri canali di sostegno alla ricerca, conformandosi a temi e linee di indagine spesso fortemente sovradeterminati dal mainstream internazionale, dalle strategie e dalle urgenze delle agende politiche ed economiche locali e internazionali.

Tutto ciò ha contribuito a sostenere e formare ricercatori sempre più orientati a confermare modelli vincenti piuttosto che a esplorare modalità alternative del fare ricerca e a riflettere sui temi e gli approcci, abbracciando quella dose di sperimentazione, e anche di rischio, che ogni ricerca dovrebbe comportare. Inoltre, a fronte di un aumento crescente dell'importanza della valutazione delle pubblicazioni, divenuta predominante e centrale negli interessi dei ricercatori, la produzione editoriale che ne è derivata è diventata progressivamente ipertrofica e prevalentemente incanalata entro le sole riviste scientifiche e di classe A, riducendo e standardizzando la varietà dei modi con cui la ricerca universitaria, pur nelle sue diverse articolazioni tematiche, contribuisce alla circolazione delle idee, delle conoscenze, finanche dei diversi *saper fare*.

I corsi di dottorato si sono trovati e si trovano immersi all'interno di questa stagione di trasformazioni. In modi non sempre allineati hanno cercato e stanno cercando di orientarsi tra decreti ministeriali sempre più frequenti e finalizzati a promuovere e sostenere lo scambio di esperienze e l'incontro della ricerca dottorale con le istanze del territorio e del sistema economico.

Mi pare sia possibile affermare che la ricerca dottorale è oggi attraversata da cambiamenti che producono tensioni, collocando il fare ricerca in uno stato di equilibrio dinamico tra forze che agiscono su di essa, in una lenta continua e persistente ricerca di un baricentro mobile.

La categoria di tensione così declinata era stata utilizzata qualche anno fa da un gruppo di dottori Iuav (Cerruti But, Kerkucu, Setti e Vassallo), che interrogandosi sulle condizioni del cambiamento della città e del territorio avevano trovato fertile e appropriato parlare di tensioni urbane. Mi è sembrato utile riprenderla per queste nostre riflessioni.

Per comprendere le tensioni che attraversano il campo della ricerca ritengo, infatti, necessario riconcettualizzare il processo di cambiamento,

portandolo contemporaneamente fuori dall'idea di conflitto o di dominio di una forza sull'altra, da un lato, e dall'idea di un evolucionismo pacificato e privo di fratture dall'altro.

Ebbene, se si guarda alla ricerca dottorale da questa prospettiva mi sembra possibile cogliere variegate fenditure, spiragli, movimenti minuti che ci raccontano il tentativo di raggiungere quell'equilibrio dinamico di cui parlavo prima.

Tre sono le principali tensioni sulle quali mi sembra urgente riflettere durante questa conferenza.

■ STARE INSIEME VS STARE DA SOLI

La prima tensione ci parla di alleanze. Stare insieme o stare da soli.

Il decreto che nel 2014 aveva spinto i corsi di dottorato a riunificarsi insieme condividendo la stessa casa ha prodotto esiti contraddittori.

Da un lato troviamo situazioni in cui il dialogo tra diverse discipline è stato fertile e ha prodotto scarti originali, dall'altro convivenze forzate che hanno portato ad indebolire statuti disciplinari e posture di ricerca.

Spesso ci si dimentica che per poter stare insieme, per poter coltivare la multi/inter/trans disciplinarietà è necessario mantenere le differenze e coltivare la diversità.

È solo attraverso il reciproco riconoscimento mediante la specificazione di posture di ricerca, metodologie, strumenti, sguardi e ipotesi teoriche che si possono avviare chiare forme di dialogo e promuovere la complementarietà. Una delle prime avvertenze della nuova progettazione Horizon 21-27 riguarda proprio questo punto: la complementarietà.

Rimane ancora aperta quindi, forse perchè ragionevole, la tensione tra ricerche isolate, sofisticate che esplorano in profondità temi, questioni e casi, e ricerche condotte in rete che pur muovendo da prospettive disciplinari diverse, condividono le stesse metodologie, in una prospettiva cumulativa.

La spinta all'apparentamento promossa nel 2014, e che ha portato a tante modifiche nei nostri corsi di dottorato, ha trovato nuova linfa nel sostegno ministeriale dei Dottorati Nazionali. Iniziati nel 2021 con due esperienze pionieristiche sui temi dell'intelligenza artificiale e del progetto della sostenibilità di fronte alla crisi climatica, da quest'anno i DN si sono ancor più sviluppati producendo nuove reti sui temi delle scienze del patrimonio, del Design per il made in Italy, ed altri ancora, ai quali molti dei corsi di dottorato che partecipano alla conferenza afferiscono. Si tratta di esperienze in fieri, a cui molti di noi si stanno affacciando, qualche criticità si è palesata anche nella fase del reclutamento, tuttavia siamo fiduciosi che lo scambio di competenze e di esperienze possa favorire innovazione e originalità nelle ricerche che si stanno avviando.

È utile forse ricordare che le città, i territori e le società che li abitano sono chiaramente investiti da trasformazioni epocali, chiedono con urgenza di fare i conti con sfide radicali e sollecitano importanti sforzi progettuali da parte di tutte le discipline coinvolte nella conferenza.

C'è una generazione di giovani studiosi aperti a questi nuovi temi e questioni, interessati a indagare contesti e casi plurali, a stare dentro reti

lunghe e corte, ma che non sempre trova accoglienza all'interno di istituzioni universitarie che oppongono resistenza alla comprensione dei cambiamenti che attraversano la realtà esterna. Resistenze che talvolta si configurano come inerzie di abitudini e posizioni acquisite confinate all'interno di recinti che rendono insensibili l'accademia alle forme plurali del cambiamento. Una prima tensione nella ricerca di dottorato riguarda anche questi movimenti.

2 COME SI FA LA RICERCA E COME LA SI SCRIVE

Una seconda tensione ci parla di tempi e riguarda come si fa ricerca e come la si scrive.

La stagione di avvio dei dottorati alla metà degli anni ottanta, fortemente incardinata e orientata attorno a figure autorevoli della ricerca, possiamo forse affermare si stia definitivamente chiudendo. Sempre più i corsi di Dottorato provano a fondare la propria reputazione in quanto infrastrutture di ricerca, costrutti artificiali che dovrebbero essere in grado di stimolare e orientare la ricerca dei giovani studiosi.

È evidente che i dottorandi si avvantaggiano dalla dimensione globale della ricerca, dall'accesso sempre più ampio e facilitato alle fonti, e questo anche grazie alle reti che gli atenei dove sono incardinati hanno già in dotazione, e spesso sono proprio le loro ricerche a promuoverne di nuove. Questo ci dice qualche cosa sul ruolo degli atenei più forti e consolidati e caratterizzati da reti ampie nell'offrire infrastrutture più robuste e capaci di supportare le ricerche. Un segnale evidente in questo senso riguarda la numerosità degli accordi di cotutela attivati nei diversi corsi di dottorato favoriti proprio dalle reti esistenti, in assenza delle quali aumentano le difficoltà per i dottorandi che si trovano a gestire modelli e formati di ricerche assai diversi, a cui devono far fronte attraverso e durante lo sviluppo della tesi.

La reputazione delle infrastrutture passa anche attraverso le attività educative operate dai corsi di dottorato: su questo aspetto la tensione si amplifica tra situazioni in cui sono i corsi magistrali ad essere offerti per acquisire i crediti, non sempre all'altezza della richiesta dei dottorandi, e situazioni in cui si sviluppano scuole di scrittura o di metodologia della ricerca dottorale alle quali in misura crescente si rivolgono anche quei dottorandi che si ritrovano da soli, all'interno di dottorati pluridisciplinari, caratterizzati da aggregazioni poco coerenti e che spesso si rivelano case poco accoglienti e stimolanti.

I corsi di dottorato intesi come infrastrutture promuovono da un lato ricerche caratterizzate da tempi lunghi e circolari che tornano ciclicamente su se stesse e non frazionano l'attività, dall'altro ricerche spesso intese come linee rette spezzettate in segmenti (talvolta replicando ingenuamente i WP delle ricerche europee nati per coordinare una molteplicità di partners). Le forme di scrittura della tesi aderiscono a questi format. Pertanto, collocandosi all'interno di una sorta di ipertrofia editoriale alimentata tra le altre occasioni anche dalle richieste dell'ASN, i dottorandi ricevono spesso sollecitazioni a scrivere più che a fare ricerca. 2/3/4 articoli in rivista di classe A nel corso dei tre anni di attività, talvolta scritti a più mani, con

l'aggiunta di introduzione e conclusioni in alcuni corsi di dottorato vanno a sostituire la tesi monografica. Di nuovo una tensione che vede da un lato stili e posture che consumano tempo come l'accesso a archivi, a ricerche sul campo con raccolta di dati, a *research by design* per le quali la formulazione di ipotesi e la definizione di obiettivi è difficilmente frazionabile e che difficilmente poi riescono a convergere in testi parziali e dall'altro ricerche più chiaramente segmentate, scomponibili e che si misurano con una restituzione frammentata.

3 COME SI STA NEL E CON IL TERRITORIO

L'ultima tensione riguarda i temi della ricerca e di come la ricerca dottorale sta nel e con il territorio.

Negli anni recenti grazie al finanziamento PON, soprattutto al Sud, ma poi in tutta Italia e in quest'ultimo anno con l'avvio della fase attuativa del PNRR, un flusso di investimenti importanti ha iniziato ad attraversare l'Università italiana immettendo risorse cospicue, inedite e irripetibili, introducendo temi fortemente connotati e attivando modalità operative chiaramente definite.

A livello nazionale il PNRR ha destinato risorse per 5.000 posizioni cofinanziate al 50% con le imprese: di queste ne sono state attivate 1.700 c.ca., assai meno della metà. Questo ci racconta forse della impreparazione tanto dell'accademia, quanto del tessuto imprenditoriale ad accogliere questo stimolo.

Coinvolti da questo processo i dottorati hanno iniziato ad attrezzarsi mediante l'elaborazione di strategie articolate di dialogo e cooperazione con il territorio e con il sistema delle imprese. Molta parte dei settori disciplinari che partecipano alla conferenza non hanno una forte tradizione di ricerche dottorali in condivisione con le imprese. Nell'affacciarsi a questo mondo scontano una debolezza nella capacità di perimetrare temi che risultino originali e sfidanti sia per l'impresa sia per l'accademia. Questo è un aspetto rilevante perché pur consapevoli che questo periodo di sovrainfinanziamento finirà a breve, si tratta di capire come e cosa apprendere da poter continuare ad utilizzare anche in futuro.

Il punto in cui si forma la tensione a mio modo di vedere attiene al fare squadra tra ricerche *company-oriented* e le ricerche che invece muovono da sensibilità personali dei ricercatori. Questi dottorandi si trovano a lavorare e discutere le proprie ricerche fianco a fianco e va trovata la misura di un confronto tra diverse domande di ricerca, tra temi endogeni e temi esogeni, un confronto e una discussione che sia utile ad entrambi e che riesca a sollecitare e supportare buona ricerca.

Fin qui ho utilizzato il termine tensione per mostrare non il conflitto, quanto piuttosto un movimento, uno slittamento che può produrre innovazione, originalità, ma anche cumulatività, senza rotture evidenti nel campo della ricerca dottorale.

Tuttavia, vi è un altro modo per intendere questo termine. È quello utilizzato da Thomas Kuhn nel suo libro *La tensione essenziale, cambiamenti e continuità nella scienza*. È un libro che in molti abbiamo letto nella seconda metà degli anni ottanta (scritto nel '77 tradotto in italiano nell'85)

e che riflette su come riconoscere le trasformazioni, le rivoluzioni scientifiche. Tra pensiero convergente e divergente, tra aggiunte e assimilazioni, tra cumulatività e frattura nel sapere Kuhn sottolinea un aspetto che penso ci possa essere utile: “solo indagini fermamente radicate nella tradizione scientifica contemporanea hanno probabilità di rompere questa tradizione e di darne origine ad una nuova, Questo è il motivo per cui parlo di una tensione essenziale implicita nella ricerca scientifica”.

Trovo che la nostra ricerca dottorale, per la postura culturale che connota il nostro paese e ancor più i nostri campi disciplinari, sia profondamente attraversata da questa tensione, e che anzi sia proprio questa tensione a qualificare positivamente le nostre ricerche nel panorama internazionale.

Su questo aspetto si era soffermato Alberto Ferlenga introducendo la precedente edizione, laddove ricordava l'importanza di un patrimonio straordinario di esperienze pregresse che – riconsiderato criticamente – può costituire una rendita eccezionale, spendibile nella formazione di nuove competenze. Ferlenga riconosceva come non ovunque nel mondo esiste questo insieme di esperienze pregresse, un potenziale di ricerca, luoghi-modello ereditati dalla storia, ma non è automatico che tutto ciò si trasformi in una nuova cultura delle arti, dei manufatti, della città e del territorio, anzi che la sfida dei prossimi anni consisterà nel far sì che quel coacervo confuso, ma quantitativamente importante, di ricerche attive e di nobili precedenti contribuisca a ricollocare la cultura italiana dei campi disciplinari che rappresentiamo in prima linea rispetto ai temi oggi emergenti nel mondo.

Quindi una tensione importante tra tradizione e innovazione che attraversa anche le ricerche che i dottorandi e i dottori hanno discusso durante la terza edizione della conferenza *La ricerca che cambia*.

1.2 LA RICERCA CHE CAMBIA IL FUTURO DEL DOTTORATO: RICERCA E INNOVAZIONE AL SERVIZIO DEL PAESE

ENRICO MONTAPERTO

Direzione generale degli ordinamenti della formazione superiore, MIUR

I corsi di dottorato - come è noto - fanno parte del III ciclo della Formazione Superiore e rappresentano il più alto livello di istruzione previsto nell'ordinamento italiano. Nascono con l'obiettivo di preparare alla metodologia per la ricerca scientifica avanzata, fornendo le competenze necessarie per esercitare attività di ricerca di alta qualificazione presso soggetti sia pubblici sia privati.

Oggi, con l'adozione del nuovo Regolamento sui dottorati (il D.M. 226/2021) e delle misure per il raggiungimento degli obiettivi della Missione 4, Componente 2 del PNRR, si assiste a un mutamento della visione del dottorato, che rappresenta non solo il più qualificato percorso di educazione alla ricerca, ma anche un'opportunità per costruire percorsi professionalizzanti che possano costituire un possibile perno del rilancio economico del sistema Paese.

D'altra parte, gli interventi recati dal succitato Regolamento contribuiscono a una maggiore flessibilità nella predisposizione dell'offerta dottorale, che rende operativi i percorsi immaginati dal PNRR e agevola il coinvolgimento di imprese ed enti di ricerca. In proposito, ricordiamo che - dopo l'adozione del Regolamento sul dottorato (D.M. 226/2021) - i DD.MM. 351/2022 e 352/2022 (09.04.2022) nonché il successivo D.M. 925/2022 integrativo (29.07.2022) hanno consentito di mettere a bando complessivamente sino a 7.500 borse previste per l'anno accademico 2022/2023, per attività di ricerca da avviare entro il 31 dicembre di quest'anno, grazie a 300 milioni di euro di investimento provenienti dal PNRR. Nel dettaglio, il D.M. 351/2022 ha suddiviso le prime 2.500 borse triennali, grazie a 150 milioni del PNRR, tenendo conto dell'opportunità di destinare per ogni misura il 40% delle borse alle istituzioni con sede nelle 8 regioni del Mezzogiorno: 1.200 borse per l'estensione dei dottorati di ricerca (c.d. "generici") di cui 480 nelle regioni del Mezzogiorno, contando su 72 milioni di euro; 1.000 borse per dottorati per la pubblica amministrazione di cui 400 al Sud, grazie a 60 milioni; 200 borse per dottorati per il patrimonio culturale, di cui 80 divise tra le Università del Mezzogiorno, con un impegno per 12 milioni di euro, e 100 borse per dottorati in programmi dedicati alle 2 transizioni digitali e ambientali di cui 40 al Sud, grazie a 6 milioni di investimenti.

Specificamente, i dottorati in programmi dedicati alle transizioni digitali e ambientali, così come i dottorati per la PA e per il patrimonio culturale, hanno l'obiettivo di formare professionalità necessarie per i settori di riferimento; d'altra parte, i dottorati con le imprese hanno senza dubbio l'intenzione propria di formazione di personale utile al settore imprenditoriale che si impegna a cofinanziare le borse. La disciplina sia ordinamentale sul dottorato associato sia delle singole tipologie di dottorato (basti pensare che tra i criteri di ammissibilità dei dottorati vi è la previsione di periodi di ricerca e studio presso soggetti esterni all'Università) ha la finalità di avvicinare e integrare il mondo dell'"alta formazione" alla realtà "lavorativa", allo scopo di realizzare percorsi altamente professionalizzanti che certamente contribuiranno alla crescita economica del Paese. In tale ottica un ruolo fondamentale rivestono i dottorati per la Pubblica Amministrazione, finalizzati a individuare competenze necessarie per un'Amministrazione pubblica qualificata e competente, capace di leggere il contesto esterno, anticipare i bisogni dei cittadini, nonché ridefinire la natura e la modalità di erogazione dei servizi in un quadro di rilevanti e accelerate trasformazioni del sistema economico-sociale. Il D.M. 352/2022 ha dato corso, invece, alla prima applicazione dell'introduzione dei dottorati innovativi per le imprese. L'obiettivo è potenziare le competenze di alto profilo, in modo particolare nelle aree delle Key Enabling Technologies, attraverso l'istituzione di programmi di dottorato dedicati, con il contributo e il coinvolgimento delle imprese. Il decreto assegna i primi 150 milioni di euro per il cofinanziamento al 50% di 5.000 borse di dottorato triennale a partire dal corrente anno accademico (a.a. 2022/23), tenendo conto anche in questo caso dell'opportunità di destinare almeno il 40% del cofinanziamento disponibile, ossia 2.000 borse, nelle regioni del Mezzogiorno. Il decreto prevede che le Università e gli Istituti universitari a ordinamento speciale attuatori della misura debbano individuare imprese partner dei percorsi di dottorato innovativi disponibili a cofinanziare al 50% le borse di dottorato, per soddisfare i propri fabbisogni di ricerca e innovazione. Queste borse disponibili per i dottorati innovativi (ex D.M. 352/2022) - cofinanziate dalle imprese al 50 per cento tramite le risorse a valere sull'Investimento 3.3 - rappresentano (e rappresenteranno ancor di più nel prossimo biennio) un investimento di cruciale importanza per la formazione del sistema Paese nel solco di quanto indica - nell'ambito di questo convegno ("La ricerca che cambia") - il titolo del presente intervento ("Il futuro del dottorato: ricerca e innovazione al servizio del Paese"). 3 È evidente che in quest'ultimo anno si è assistito a una catalizzazione del cambiamento - di certo, in meglio - della veste formale e sostanziale del dottorato: il denominatore comune della ricerca si è coniugato con l'innovazione nell'interesse del sistema Paese. Il goal del dottorato di ricerca, in termini sia di offerta sia di performance, è rendere la formazione ancor di più il motore dell'innovazione dell'Italia (e dell'Europa). Oggi non è più possibile e ammissibile leggere il dottorato di ricerca come percorso formativo dedicato esclusivamente allo sviluppo di una carriera accademica (d.P.R. 382/80). Per rispondere al meglio alla continua e rapida evoluzione delle Università e della società nel complesso, le politiche di sviluppo dei corsi di dottorato sono orientate a integrare nei percorsi formativi relazioni sempre più strutturate con fornitori di servizi (amministrazioni pubbliche, terzo settore, attività

imprenditoriale, etc.), realtà industriali e reti accademiche, con lo scopo di offrire un'offerta formativa sempre più arricchita da competenze complementari. Nell'ottica di ampliamento della prospettiva, particolarmente interessante è da leggere anche l'introduzione del dottorato di interesse nazionale, che - disciplinato in particolare dall'art. 11 del D.M. 226/2021 - costituisce un elemento di forte novità, in grado di dare un contributo innovativo alla ricerca che cambia e di favorire la spendibilità del titolo di dottore di ricerca. Per loro natura, infatti, i dottorati di interesse nazionale prevedono la stipula di accordi, partenariati e consorzi fra più Atenei, nonché la progettazione congiunta delle attività di ricerca aperta non soltanto alle Università ma anche a Enti di ricerca pubblici o privati, italiani o esteri, istituzioni AFAM, pubbliche amministrazioni, istituzioni culturali e infrastrutture di ricerca nonché imprese che svolgano una qualificata attività di ricerca e sviluppo. Il Ministero ha ritenuto fondamentale dare impulso all'attivazione di dottorati di interesse nazionale non soltanto attraverso la definizione di un quadro normativo appropriato all'interno del D.M. 226/2021, ma anche prevedendo - nell'ambito dei due decreti di attuazione delle misure relative ai dottorati nel PNRR - che gli Atenei assegnatari di almeno 30 borse di dottorato debbano riservare non meno di 10 borse a dottorati di interesse nazionale, anche in collaborazione con altre Università. All'interno di questa cornice, in risposta, gli Atenei hanno mostrato una forte attenzione nei confronti dell'attivazione di dottorati di interesse nazionale, facendo ampia leva sulle risorse del PNRR. Il risultato è un netto potenziamento dell'offerta formativa, attraverso la creazione di percorsi interdisciplinari, orientati alla fertilizzazione incrociata fra differenti domini e ambiti di ricerca nonché all'integrazione fra mondo della ricerca e realtà produttive fortemente innovative. 4 Non secondariamente, si evidenzia la dimensione collettiva e di pluralità che caratterizza il dottorato di interesse nazionale: si assiste al passaggio nel sistema universitario dalla filosofia del "mio" dottorato alla logica speculativa del "nostro" dottorato con un impatto non indifferente nel campo della ricerca. In tale direzione si socializzano, a titolo esemplificativo, esperienze di dottorato di interesse nazionale in intelligenza artificiale, in sviluppo sostenibile e cambiamento climatico, in design per il Made in Italy e in Cybersecurity. Si tratta di attività estremamente innovative nel panorama italiano, che il Ministero intende rafforzare ulteriormente, in quanto generatrici di nuove connessioni fra gli Atenei e catalizzatrici di più moderni e flessibili percorsi di alta formazione, che consentono ai futuri dottori di ricerca di beneficiare di competenze più solide e di una migliore e più ampia occupabilità. E ancora è da porre l'accento sull'innovatività, che costituisce l'elemento-guida delle iniziative di percorsi dottorali e consente di valorizzare il conseguimento della formazione nel dottorato di ricerca come strumento per garantire un buon equilibrio tra specializzazione ed eclettismo, un elemento indispensabile ad assicurare la capacità di risoluzione dei problemi in realtà diversificate del Paese. In questa direzione appare utile soffermarsi su alcuni principi della valutazione dei dottorati previsti dal DM 226 del 2021: Ø in linea con l'art. 4, comma 3 - il MUR, su proposta dell'AN-VUR, anche tenuto conto delle linee generali di indirizzo al sistema universitario e degli Standard per l'assicurazione della qualità nello Spazio europeo dell'istruzione superiore (EHEA), aggiorna periodicamente gli

indicatori per l'accreditamento e la valutazione dei corsi di dottorato e le relative linee guida; Ø secondo l'art. 5, comma 5 - sono realizzate attività di monitoraggio e valutazione periodica, per la verifica della permanenza dei requisiti per l'accreditamento dei corsi di dottorato, dall'ANVUR che, sulla base dei risultati dell'attività di controllo svolta dagli organi di valutazione interna dei soggetti accreditati, può disporre anche visite in loco effettuate da esperti esterni, per accertare l'adeguatezza delle dotazioni strutturali dei corsi; Ø conformemente all'art. 13, comma 2 - il finanziamento è ripartito annualmente con decreto del Ministro sulla base dei seguenti criteri generali: 5 a) produttività e qualità dell'attività di ricerca svolta dai docenti del collegio e dai dottorandi e dottori di ricerca; b) grado di internazionalizzazione del dottorato, rilevato in base alla proporzione di dottorandi o di docenti provenienti dall'estero e in base alla valorizzazione dei periodi di frequenza all'estero; c) attrattività del dottorato misurata sulla base del numero di dottorandi ammessi al corso che non hanno conseguito la laurea magistrale nella medesima sede o in sedi con essa consorziate o convenzionate ai sensi all'articolo 3, comma 2; d) dotazione di servizi, risorse infrastrutturali e risorse finanziarie, a disposizione del dottorato e dei dottorandi, anche a seguito di processi di fusione o di federazione tra atenei; e) sbocchi occupazionali dei dottori di ricerca; f) attività di valorizzazione dei risultati della ricerca, svolte dai membri del collegio dei docenti, dai dottorandi e dai dottori di ricerca che hanno conseguito il titolo, adeguatamente documentate con modalità che consentono all'ANVUR di valutarne l'impatto; g) numero di borse di studio finanziate dai soggetti esterni; h) grado di soddisfazione dei dottorandi relativamente al corso frequentato, rilevato tramite appositi questionari anonimi. Declinando i succitati principi nell'ottica della valutazione degli esiti del dottorato di ricerca, anche con uno sguardo oltralpe, è chiaro che il "dottorato" - apice della formazione universitaria - è una realtà significativa nel mondo accademico, una realtà che comincia a godere dello stesso prestigio che il cosiddetto "Philosophiae Doctor" (PhD) ha a livello internazionale. Puntando sul D.M. 352/2022 le aziende più innovative e dinamiche non possono non fare propria l'idea che l'impresa si possa dotare di figure capaci di ricerca autonoma e sappia lavorare con una rete di ricerca: l'azienda comprende l'importanza di poter coniugare l'ufficio tecnico con l'ufficio ricerca e sviluppo. L'Italia, benché formi "ricercatori" anche per l'Europa quali figure apprezzate e stimate, deve perseguire una politica che consenta di valorizzare il dottore di ricerca nondimeno nel tessuto dell'impresa. Questi dottorati non soltanto sono strutturati in modo interessante, ma anche - rispondendo coerentemente al ruolo etico dell'Università - rappresentano un'ulteriore risorsa sia per l'Università sia per il mondo con cui l'Università si interfaccia. Il mondo esterno al sistema universitario è chiamato a comprendere - sin dalle radici - che cosa significa fare ricerca e innovazione. Ogni strumento che permette questa trasmissione di conoscenza e questa contaminazione è utile, e il dottorato innovativo può svolgere questa funzione. In questo senso non è corretto sentire dire - semplicisticamente - che "l'Università deve rispondere al territorio". Il sistema universitario deve essere in grado di proporre al tessuto economico e sociale, non semplicemente di rispondere. L'Università deve offrire e anticipare la necessità di innovazione e cambiamento del territorio, se non vuole andare al traino delle esigenze

contingenti: è questo un compito strategico anche del Ministero dell'Università e della Ricerca. L'Università, motore dell'innovazione, non può non investire su percorsi strutturati, come i dottorati innovativi, e stabilire regole di relazione che permettono a tutti i co-attori (in primis alle imprese), di conoscersi, rispettarsi, apprezzarsi per le diversità - quale valore aggiunto - nonché di contribuire tutti al benessere collettivo. La valorizzazione del dottorato di ricerca nel mondo delle imprese è la bussola del presente, prima ancora che del futuro: bisogna rendere le competenze dei dottorandi oggi e dei dottori di ricerca domani soprattutto più spendibili per il mondo imprenditoriale, integrando l'attività di jobmatching con la consulenza di impresa. I dottorati innovativi (ex D.M. 352/2022) offrono anche l'opportunità di "costruire" una risorsa capace di autonomia nell'organizzazione del lavoro, nella gestione di progetti e nella relazione con gruppi di persone. Sono l'occasione per promuovere e incrementare gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione (di prodotto e di processo) del settore produttivo italiano. Appare, pertanto, chiaro il rapporto virtuoso che si instaura tra dottorato di ricerca e imprese che maturano piena consapevolezza del valore aggiunto del dottore di ricerca nell'innovazione dei processi produttivi. A questo fine, anche il Ministero è chiamato a incentivare i canali di comunicazione tra sistema di alta formazione dottorale e mondo lavorativo, e a moltiplicare le occasioni di comunicazione che coinvolgono dottori di ricerca e imprenditori. Questo investimento a valere sul PNRR non soltanto mette al centro l'Università e la Ricerca, ma diviene volano per lo sviluppo del Paese, richiamando l'attenzione anche sulle esigenze del mercato del lavoro e delle istanze dei sistemi produttivi. Per progettare una modalità concreta atta a intensificare un dialogo virtuoso tra formazione e lavoro, è indispensabile uno studio attento delle potenzialità dell'alta formazione, delle migliori pratiche dottorali esistenti nel contesto nazionale e comparato nonché delle nuove frontiere verso le quali i sistemi devono prepararsi e verso cui mirare e svilupparsi. Si tratta di analizzare i percorsi di alta formazione, al fine di costruire - anche in modo sperimentale - progetti di "buona transizione" dall'Università al mercato del lavoro, ossia percorsi strutturati e pensati proprio con la finalità di dare maggiore occupabilità ai dottori di ricerca. 7 Per volgere fondatamente alle riflessioni conclusive di questo intervento, ho piacere di socializzare i dati relativi ai dottorati di ricerca a valere sui fondi PNRR in una dimensione sia d'insieme sia circoscritta ai Settori Scientifico-Disciplinari (SSD) delle macro-aree 08 e 10. Allo stato attuale, si registra per quanto pertiene al D.M. 351/2022 (ossia nella fattispecie I.3.4 "borse PNRR transizione digitale e ambientale" e I.4.1 "borse PNRR patrimonio culturale e dottorati generici ricerca") complessivamente l'accettazione di un numero di borse pari al 90% ca. su 2.500, mentre per quanto riguarda il D.M. 352/2022 il numero delle borse accettate PNRR "dottorati innovativi rispondenti ai bisogni di innovazione" (l. 3.3) è pari al 40% ca. su 5.000. Pertanto, in funzione della riedizione (per l'anno prossimo) delle borse di dottorato PNRR per l'impresa, il MUR intende avviare un'attività di informazione congiunta con le associazioni delle imprese (in primis, Confindustria) ed elaborare strumenti che agevolino l'incontro tra offerta (universitaria) e domanda (delle imprese) di ricerca (ad es. la costituzione di un portale dedicato), sempre in sinergia con le associazioni delle imprese. L'auspicio è che le Università e

le aziende possano incrementare le politiche di ricerca comuni e attivare un numero ancora superiore di borse di dottorato. Si tenga presente che, verosimilmente, l'anno prossimo si ripartiranno, oltre alle borse di dottorato "non accettate" quest'anno, ulteriori 5.000 borse da cofinanziare con le imprese. Ma v'è di più. Il Ministero è chiamato ad attuare un'ulteriore misura del PNRR, collegata ai dottorati per le imprese. Nell'ambito della Missione 4, Componente 2, Investimento 3.3 "Introduzione di dottorati innovativi che rispondono ai fabbisogni di innovazione delle imprese e promuovono l'assunzione dei ricercatori dalle imprese" del PNRR e con riferimento al Target UE M4C2-3 che prevede l'assegnazione di ulteriori diecimila (10.000) nuove borse entro l'a.a. 2024/25 (nel triennio, per un importo complessivo di € 450 milioni), si propone di introdurre un incentivo, per un importo complessivo di € 150 milioni, a favore delle imprese che assumono i "ricercatori" formati con suddette borse PNRR e a favore delle imprese che assumono i "ricercatori" di cui hanno cofinanziato le borse di dottorato al 50 per cento. Questo intervento è diretto a incentivare contestualmente: Ø l'assunzione di giovani ricercatori che lasciano la propria carriera accademica, con la finalità di promuovere il potenziamento delle competenze di alto profilo connesse al fabbisogno delle imprese su territorio nazionale; Ø l'accettazione da parte delle imprese dell'opportunità di cofinanziare le borse di studio, con la finalità di favorire la promozione e il rafforzamento dell'alta formazione e la specializzazione post-laurea di livello dottorale. 8 Quanto ai Settori Scientifico-Disciplinari (SSD), nell'ambito dell'Investimento 4.1 Patrimonio culturale (ex D.M. 351/2022) per complessive n.208 borse, si registra rispettivamente per la macro-area 08 ("ingegneria civile e architettura") n.14 corsi e n.16 borse, mentre per la macro-area 10 ("scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche") n. 28 corsi e n.38 borse. Solo una progettazione condivisa dei percorsi di alta formazione - ossia ideata congiuntamente da organi accademici e tessuto produttivo - può realmente offrire ampia spendibilità al titolo universitario, conferendogli un'eco maggiore e una solida capacità di rispondere ai fabbisogni altamente professionali di azienda, organizzazioni e contesti professionali. Punto di partenza potrebbe essere - alla luce anche dei contributi offerti in questo convegno dal titolo emblematico "La ricerca che cambia" - una ricostruzione ragionata dell'istituto del dottorato di ricerca, allo scopo di coglierne le caratteristiche peculiari, gli spazi all'interno dei quali proporre innovazione e produttività e le dinamiche che sono alla base dei cambiamenti formativi: lente di ingrandimento è - senza dubbio - approfondire l'aspetto formativo e organizzativo del dottorato e delle scuole di dottorato, nella prospettiva di cogliere preziosi contributi per la progettazione di percorsi di alta qualità e maggiormente spendibili nei mercati del lavoro, partendo dalle esperienze concrete. Diviene ineludibile favorire il matching tra la realtà accademica e il mondo produttivo locale e nazionale, nell'ottica di verificare la spendibilità del titolo nel contesto occupazionale. Emerge la necessità di un dialogo reale, attraverso forme di partenariato costruttivo e creativo, tra i ricercatori e i dottorandi e tutte le istituzioni che a vario titolo sono coinvolte nei processi formativi. La necessità di integrare i differenti sistemi formativi, garantendone la trasferibilità e l'integrazione dei metodi, non solo conferisce valore e spazio alla ricerca anche fuori dalle sedi accademiche, ma funge da sprone

per arricchire, incrementare gli studi e sovvenzionarne la prosecuzione dei progetti di alta formazione, rappresentando un anello di congiunzione tra sapere e produttiva applicazione dello stesso. Le peculiarità professionali premianti e caratterizzanti questo percorso sono, oltre alla preparazione tecnico-scientifica, la cultura progettuale e il grado di autonomia: il dottore di ricerca deve dimostrare di essere in possesso di queste qualità, in particolar modo nella progettazione e realizzazione non solo di un progetto di ricerca ma anche di un contributo allo sviluppo del sistema impresa.

L'Italia deve porre a regime un sistema di alta formazione universitaria in grado di unire, tramite il dottorato, le competenze scientifiche alle capacità imprenditoriali, in modo da porre la conoscenza al servizio dell'economia e della società. 9 A oltre vent'anni dal "Processo di Bologna", che ha delineato un percorso di rinnovamento del sistema europeo finalizzato a ricostruire uno Spazio europeo dell'alta formazione (di cui l'Italia - assieme alla Francia, alla Germania e al Regno Unito - è stata uno dei quattro ispiratori), è necessario amplificare l'eco di tre linee d'azione: mobilità, dimensione sociale e occupabilità. Il capitale umano di cui la società e il sistema economico dell'Italia necessitano non può non porre in primo piano la risorsa formata ad alto livello, massima espressione della capacità formativa dell'Università, che già da anni, nei Paesi più avanzati del pianeta, rappresenta la spina dorsale dell'innovazione e della capacità competitiva delle aziende, dei servizi e degli enti. Sulla scia delle principali Università europee anche l'Università italiana deve proseguire nell'ottica di sviluppare legami sempre più forti con il mondo produttivo, con imprese di dimensioni sia grandi sia piccole e medie che, dal loro canto, nutrono grandi aspettative sui dottorandi, attendendo che siano eccellenti nella ricerca e consapevoli delle logiche proprie del contesto imprenditoriale e della regolamentazione dei mercati. Il futuro è rappresentato dal trasferimento delle conoscenze dal mondo della ricerca "accademica" alle imprese e alle pubbliche amministrazioni. Lo Spazio europeo dell'istruzione superiore richiama il sistema italiano a ulteriori sfide relativamente ai processi di formazione, con la riqualificazione del dottorato di ricerca (il terzo livello) e un serio impegno per l'apprendimento permanente (lifelong learning), per un nuovo e moderno concetto di formazione per il lavoro, basata sul dialogo con il territorio e gli attori sociali e intesa come strumento per l'occupabilità. Prende forma, in tal senso, l'effettiva spendibilità delle competenze di ricerca acquisite, sia all'interno dei contesti accademici sia in contesti professionali che richiedono profili ad alta specializzazione da impiegare in attività di ricerca e sviluppo (imprese, agenzie, enti pubblici e privati, etc.), con la consapevolezza anche di una portata altamente formativa dei luoghi di lavoro, in una dimensione di alternanza tra apprendimento formale, non formale e informale. In sintesi, proprio la progettazione di spazi di matching tra gli organi accademici e il sistema delle imprese nonché la creazione di percorsi formativi condivisi tra gli attori, allo scopo di favorire l'employability dei dottori di ricerca, possono costituire una modalità di ingresso nel mondo del lavoro e di continuità tra formazione e lavoro, tra sapere e fare, tra conoscenza e competenza. Le considerazioni e gli spunti di riflessione in questa sede proposti - assieme agli studi svolti ad oggi - consentono, pertanto, di identificare il dottorato di ricerca quale via di accesso a un'attenta visione del sistema accademico e un proficuo canale di

dialogo tra il mondo della ricerca e la realtà delle imprese e della produzione. 10 L'auspicio - con il quale ho piacere di darci un arrivederci - è rendere il dottorato di ricerca sede privilegiata di costruzione di professionalità e personalità, formando studiosi competenti e dinamici, predisposti alla socializzazione e in grado di valorizzare l'appartenenza a una comunità che offra al Paese linee-guida per la crescita e lo sviluppo.

1.3 ETEROTOPIE DELLA RICERCA

SIMONE VENTURINI

Membro del Gruppo di Esperti della Valutazione (GEV) dell'Area 10

Università degli Studi di Udine

Il mio contributo alla terza edizione del Convegno nazionale dei dottorati italiani dell'architettura, della pianificazione, del design, delle arti e della moda, dedicato ai cambiamenti della ricerca, prende sostanza dal mio abitare più luoghi della ricerca e dal mio incarnare più abiti discorsivi della stessa (la formazione e la valutazione). Come ci ricorda Foucault, proprio al riguardo delle relazioni contraddittorie che alcuni luoghi e discorsi rivelano, le utopie consolano, mentre le eterotopie inquietano.

Entro e oltre la metafora topologica, ho innanzitutto fatto parte, durante l'esercizio di Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR) 2015-2019, del Gruppo di Esperti Valutatori (GEV) dell'Area 10 -Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche. In secondo luogo, in quanto afferente al Settore Scientifico-Disciplinare (SSD) L-ART/06 (Cinema, fotografia, televisione e nuovi media), offro un punto di vista eccentrico rispetto alle aree di più stretto interesse, collocandomi in una posizione disciplinare più defilata rispetto ad altre più centrali per il Convegno. In terzo luogo, sono membro del Collegio di Dottorato in Storia dell'Arte, Cinema, Media Audiovisivi e Musica dell'Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale. È a partire da questa dimensione prismatica che condivido con voi alcune considerazioni sullo stato della ricerca in termini di dispositivi e strumenti di valutazione, settori disciplinari e approcci formativi dottorali e post-dottorali.

Rispetto alla prima cornice, quella di "esperto valutatore", non è qui mio compito, ruolo o fine entrare nel merito della VQR, delle sue classi, modalità e criteri qualitativi o dei suoi risultati, tutti elementi discussi, approvati e assunti a più livelli (peraltro dagli stessi GEV). Semmai è di interesse prestare attenzione alla tipologia di prodotti presentabili. Le tipologie ammissibili per l'Area 10 erano di diritto quattro (monografia scientifica e prodotti assimilati; contributo in rivista; contributo in volume; altri tipi di

prodotti scientifici), mentre una quinta contemplava i prodotti non considerati ai fini della VQR. Per quanto posso affermare al riguardo del settore di mia stretta competenza (L-ART/06), di fatto anche gli “altri tipi di prodotti scientifici” (cioè performance, esposizioni e mostre, banche dati e software, audiovisivi, seppure corredati da elementi ufficiali atti a consentire l’identificazione della data e delle modalità di produzione, l’apporto individuale dello studioso e il carattere scientifico del prodotto) si aggiungevano alle “non considerate”. In altre parole, nessun valutato aveva prodotti “competitivi” e validati in questo ambito e/o non ha preso in considerazione di presentare prodotti che non rispondessero alle tre tipologie canoniche di produzione scientifica per l’Area e il SSD di riferimento: monografie, contributi in rivista (preferibilmente di fascia A), contributi in volume.

Appare evidente come la tassonomia sia il risultato tanto di un orientamento complessivo secondo un orizzonte apicale (la valutazione riguarda i prodotti sottoposti da professori e ricercatori di ruolo come vertice della ricerca accademica in uno o più settori scientifico-disciplinari) quanto di uno sguardo necessariamente retrospettivo (la VQR agisce sempre a posteriori, guarda al passato, in questo caso i prodotti di ricerca pubblicati tra il 2015 e il 2019). Tuttavia, l’azione non si limita a valutare la qualità della ricerca dei docenti e ricercatori di ruolo in un determinato intervallo di tempo. Piuttosto, la VQR tende a reificare e normare tipologie e corpora di prodotti già dati, e questo assetto influenza indirettamente le forme di disseminazione degli esiti delle ricerche in corso e future, incluse quelle dottorali e post-dottorali in itinere. La prossima VQR (2020-2024) è già di fatto iniziata e gli orientamenti sostanziali, almeno presso il mio settore, sono i medesimi, tenendo conto che potrebbe includere al suo interno dottori di ricerca nel frattempo entrati di ruolo e quindi chiamati a presentare pubblicazioni in linea con quanto probabilmente richiederà il prossimo ciclo di valutazione. Tale assetto trova poi eco nell’Abilitazione Scientifica Nazionale, almeno con riferimento alla mia area di competenza, con analoghi indirizzi per le pubblicazioni e i criteri di valutazione.

Si potrà obiettare che un conto è il piano tipologico-formale, un conto è invece il piano dei criteri qualitativi adottati (originalità, rigore metodologico, impatto) che interessa invece i contenuti scientifici in senso stretto. Tuttavia, non va sottovalutato l’effetto di tali dispositivi normativi sui percorsi dottorali e post-dottorali che tendono a formalizzarsi attorno a prodotti pensati per essere conformi ai futuri bandi e concorsi, alle future ASN e in ultimo alle VQR a venire, in altre parole gli esiti *formali* ed editoriali della ricerca incidono sui tempi, modalità, pratiche e finanche sull’organizzazione dei contenuti della ricerca dottorale fin dalle sue prime fasi.

Per quanto concerne invece l’appartenenza al SSD L-ART/06, appare produttiva una sua contestualizzazione storica e operativa. Si tratta di un complesso disciplinare plurale, solo apparentemente “giovane” la cui Consulta ha appena celebrato i suoi primi trent’anni di vita e il cui ingresso in università avviene durante gli anni Sessanta (dopo un’incubazione quasi trentennale) per poi trovare sempre più forza e specificità a partire dagli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso (Carluccio e D’Aloia, 2022; Bruni et al., 2016 e 2020).

Le differenziazioni al suo interno sono molte (l’etichetta già enuncia sotto settori di fatto, quali il cinema, la fotografia, la televisione e i nuovi

media e contempla differenti approcci teoretici ed ermeneutici, storico-archeologici, culturali e visuali, ecc.), così come lo sono i dialoghi aperti con le aree di studio internazionali e con le discipline madri nel contesto nazionale (si pensi alla storia, alla storia dell'arte e ai beni culturali, alla musicologia, alla filologia e alla letteratura, all'estetica e alla filosofia, all'antropologia, alla sociologia e allo studio delle performing arts, della comunicazione e della pedagogia, che si traducono oggi con le molte interconnessioni con le attuali aree 14, 10, 11 e 8 almeno). Il settore è in espansione con circa quattrocento aderenti alla Consulta Universitaria del Cinema (CUC).

In termini storico-ontologici, il confrontarsi da sempre con oggetti e ambiti di studio sub-specie tecnologico-mediale ha determinato progressivamente lo sviluppo di saperi e competenze specifiche e quindi facilitato le relazioni con le scienze dure (dalle neuroscienze all'informatica, dall'ingegneria del cinema e dei media alla progettazione e al design, ecc.), favorito il rapporto con le digital humanities e lo sviluppo di laboratori e infrastrutture della ricerca.

Si tratta di un settore attento alla didattica che ha sempre concepito i Dottorati cui partecipa come un luogo di intersezione tra formazione, ricerca e società civile e il mondo del lavoro e delle imprese. In quest'ultima direzione, il settore è ben consapevole che territori e imprese costituiscano la terza (e quarta) pietra angolare del sistema, specie nel momento in cui sempre più nuovi attori, istanze e quadri di finanziamento (dalle borse di impresa e dei territori al PNRR e ai dottorati nazionali) contribuiscono a riorientare anche in settori prettamente umanistici le direzioni di ricerca e i loro impatti. D'altra parte, il settore non arriva impreparato ma può contare su una consolidata mole di rapporti con il mondo delle imprese, con le industrie audiovisive e culturali e con altri stakeholders, specie sui differenti territori, con i quali si è stabilita una stratificata e diffusa collaborazione se non partecipazione effettiva in termini giuridici e istituzionali (archivi, musei, festival, imprese, ecc.). Il settore è peraltro caratterizzato da una spiccata propensione alla costruzione progettuale e all'attrazione di fondi, anche in chiave di sostenibilità della ricerca. In questa ultima direzione, a livello nazionale si sta diffondendo la pratica di investimento delle risorse progettuali in banche dati e infrastrutture digitali Open/Fair di interesse trasversale e con tenuta a medio-lungo termine.

Una tale constestualizzazione del settore è così funzionale per spiegare l'ultimo punto del mio intervento, la formazione e ricerca dottorale, e qui la mia testimonianza si basa sull'esperienza maturata come membro del Dottorato udinese e con particolare riferimento al contributo dei docenti L-ART/06. Il dottorato si inserisce in una filiera didattica completa (dal primo al terzo livello) e presenta una significativa attrattività nazionale e internazionale, dato che emerge dalle provenienze e dal numero complessivo di domande annuali. I candidati sono consapevoli che a fianco dei principi di merito fare domanda a Udine significa anche orientarsi verso specifiche aree di studio, così come concorrere per progetti (co-)finanziati da enti esterni all'ateneo. Va rilevato che l'incremento di borse offerte (PNRR, Confindustria, GLAM, PON, ecc.) su scala nazionale e territoriale sta mettendo alla prova i singoli dottorati, compreso il nostro, in termini di domanda e offerta e di concentrazione e dispersione delle candidature.

Rilevante è inoltre che candidati e vincitori non provengano esclusivamente da classi di lauree prossime al settore ma anche da altri ambiti (storia, estetica, filosofia, studi letterari e linguistici, archivistica, tecnologie dei beni culturali, informatica e multimedialità, ecc.).

I vincitori di borsa sono da subito inseriti in un sistema che bilancia attentamente il lavoro individuale di ricerca e il lavoro di gruppo, in questa seconda direzione gli studenti di dottorato partecipano a progetti di rilievo (PRIN, HERA, ecc.), ad attività laboratoriali, a network di ricerca e sono coinvolti nel dialogo e cooperazione con archivi, musei, imprese, enti del territorio, ecc. La spinta è a dare loro una formazione sistemica e tale da metterli nelle migliori condizioni per generare eccellenza e innovazione spendibile nel sistema nazionale ed europeo. Da qui lo stimolo alle co-tutelle, ai periodi di ricerca e formazione intensiva all'estero, e a lungo termine, in chiave post-dottorale, alla partecipazione a borse e azioni di ricerca di alto profilo (Marie Skłodowska-Curie, ERC, ecc.).

Ciò che si osserva inoltre negli ultimi cicli è una sempre più marcata presenza di reti paritarie, transnazionali e dal basso, partecipate o sviluppate dagli stessi studenti e capaci di orientare le loro ricerche e sedi di disseminazione, di attivare la partecipazione a network di ricerca e formativi e infine di proporre al collegio il coinvolgimento seminariale di studiosi utili ai loro percorsi individuali e collettivi. Una tale attitudine è d'altra parte stimolata dal settore stesso che favorisce la partecipazione strutturata come relatori ad almeno due seminari dottorali nazionali votati al confronto tra giovani studiosi e colleghi più consolidati (il Workshop di ricerche dottorali di Parma e la MAGIS International Film and Media Studies Spring School di Udine).

Lungo queste modalità, le attività di ricerca si propagano quindi in più direzioni, incluse ricerche applicate, laboratoriali, sperimentali, votate alla realizzazione di infrastrutture e quindi non spendibili immediatamente in chiave di pubblicazioni se non ricondotte a tipologie più canoniche, per quanto detto più sopra. In questo senso, permane il peso delle pubblicazioni e titoli tradizionali per dottorandi e dottori di ricerca. Il settore soffre in questa direzione di "angoli ciechi" rispetto ad altri ambiti (quali quello archeologico, ad esempio, ma anche quelli scientifici tout court) che prevedono da tempo la pubblicazione di studi collettivi, preliminari, intermedi relativi a iniziative sul campo, quali appunto le campagne di scavo o le indagini laboratoriali e sperimentali. Le pubblicazioni risultano sempre più ibride, interdisciplinari, intersettoriali, non di rado muti-autori, oppure studi sperimentali o derivanti dalla cultura del progetto e quindi spendibili in più direzioni. A valle del percorso, la tesi dottorale si presenta comunque come studio monografico dotato di importanti apparati, anche se aperto in termini di pubblicazioni future a rivisitazioni significative e sempre più anticipato da pubblicazioni parziali e disseminazioni a convegni.

Ai frequentanti si richiede di sviluppare un livello avanzato in termini di lavoro autonomo e individuale ma anche una spiccata capacità a lavorare in gruppo e a ricoprire tutte le posizioni e fasi della ricerca. Inoltre, si punta a diversificare prodotti e competenze, al fine di prevedere per quanto possibile la collocazione dei dottori di ricerca anche negli ambienti non-academici. Come appare evidente, il modello dottorale di cui vi porto testimonianza è improntato anche alla cura e *stewardship* post-dottorale. Ciò al fine

di creare dei profili, in termini di qualità e prodotti della ricerca, collocazioni editoriali, ampiezza e qualificazione dei titoli, ecc. in grado di competere a livello internazionale, interdisciplinare e intersettoriale.

Tale propensione utopica della formazione dottorale e post-dottorale, tuttavia, non appare sostenibile a medio-lungo termine se non supportata da strumenti e luoghi molteplici e plurali di accoglienza post-dottorali e se le sedi e gli organi di valutazione nazionale non saranno in grado di recepire gli effetti di un progetto generale di innovazione della ricerca e quindi di validare le nuove figure, specializzazioni e direzioni che stanno emergendo a livello locale e globale.

In altre parole, in termini di scenario complessivo, la sostenibilità è messa in discussione in primo luogo dall'assenza di un progetto per lo sviluppo della ricerca e della conoscenza a livello nazionale, e in secondo luogo, a livello locale, dalle prospettive di finanziamento integrativo che invitano a rispondere a esigenze di volta in volta diverse legate a specifici territori o fondi e comparti economico-imprenditoriali, più che a riattivare le funzioni prime della ricerca come luogo di innovazione critica e concreta dell'esistente e come dispositivo di progettazione del futuro.

In ultimo, dal punto di vista dei nuovi entranti, tutto ciò si traduce in una crescita non del tutto controllata della competitività e dei prodotti, in una incertezza sulla spendibilità trasversale dei titoli e in effetti imprecisati sulla qualità della ricerca. Adottando in ultimo una metafora "etologica", l'aumento dei dottori di ricerca, così come dei nuovi ricercatori e strutturati nel settore, potrebbe generare tensioni e squilibri a livello locale e nazionale, specie alla luce dell'attuale e futura distribuzione delle risorse tra atenei, aree e settori prefigurata dal corrente PNRR e della potenziale siccità nello scenario post-2025, inquietudini di cui i primi a risentirne sarebbero le generazioni future, iscritte nell'orizzonte eterotopico della ricerca che abbiamo sommariamente tracciato.

BIBLIOGRAFIA

- Bruni, D., Floris, A., Locatelli, M., Venturini, S. (a cura di). (2020). *Il cinema come disciplina. L'insegnamento universitario del cinema e dell'audiovisivo in Italia: gli anni Settanta e Ottanta*. Mimesis
- Bruni, D., Floris, A., Locatelli, M., Venturini, S. (a cura di). (2016). *Dallo schermo alla cattedra. La nascita dell'insegnamento universitario del cinema e dell'audiovisivo in Italia*. Carocci
- Carluccio, G., D'Aloia, A. (a cura di). (2022). *L'invenzione del futuro. Trent'anni di cinema e media audiovisivi nell'università italiana*. Marsilio

2 CAMBIAMENTI IN ATTO

2·1 INTERDISCIPLINARIETÀ, MULTIDISCIPLINARIETÀ, DOTTORATI CONDOMINIO E DOTTORATI NAZIONALI

ALBERTO BASSI (ICAR I3)
Università Iuav di Venezia

ALESSANDRA VACCARI (L-ART/03)
Università Iuav di Venezia

Il panorama dei dottorati appare ampiamente trasformato, sia nel caso di quelli che vedono la compresenza di differenti curricula e percorsi disciplinari che per i nazionali. La trasformazione è guidata, su un piano generale, dalla ricerca di nuove condizioni ed equilibri, come esito di cambiamenti generali interni al sistema dei dottorati, su un piano specifico da sollecitazioni quantitative e qualitative derivate dai finanziamenti del PNNR con i DM 351 e 352 sui Dottorati industriali e della rilevanza assunta dai Dottorati nazionali.

Tale situazione orienta verso rinnovati modi di pensare, organizzare e operare; ad esempio, in relazione al potenzialmente elevato numero delle posizioni disponibili da coprire con borse di ateneo o cofinanziate su programmi di ricerca; in considerazione delle possibili divaricazioni dei percorsi in uscita, rivolti con sempre più forza alla realtà dei sistemi imprenditoriali, che configurano un interlocutore con caratteri e culture nuove e differenti rispetto alle accademiche o istituzionali; nella necessità consolidata di passare da un modello di studi, progetto e conoscenza verticale, in sostanza soprattutto monodisciplinare ad uno orizzontale e pluridisciplinare. Solo per inciso questa resta uno dei rilevanti nodi anche nella ricerca su bandi competitivi locali o europei che continuano a privilegiare – con scarsa lungimiranza, esiti e prospettive – modelli verticali e iperspecialistici, certo di interessato e agevole controllo, ma da tempo largamente estranei al paradigma contemporaneo della complessità dei sistemi di conoscenza e di progetto, concepito in una dimensione identitaria, strategica e sistemica di costruzione di senso.

Rispetto a queste condizioni, contesto ed esigenze, la percezione e vissuto comune dei partecipanti alla sessione di lavoro – coordinatori e componenti di consiglio o collegio dottorale di numerose università italiane, cui

va il ringraziamento per i contributi forniti che stanno alla base di questa sintesi – sembra constatare la permanenza di modalità e regole – legislative, istituzionali, accademiche e imprenditoriali – non ancora sufficientemente aggiornate e adeguate, tali da poter sostenere che operiamo “in un contesto nuovo con regole vecchie”.

Durante la discussione, il confronto fra i partecipanti al tavolo si è sviluppato a partire da una serie di quesiti relativi alle modalità di svolgimento dei dottorati nelle diverse sedi, indicando le esperienze più significative ma anche facendo emergere aspetti critici, sia perduranti, sia quelle evidenziate, con una attenzione specifica alle nuove esigenze e opportunità dei dottorati nazionali.

1 INTER-MULTIDISCIPLINARIETÀ

Una prima questione è relativa alla dimensione della inter-multidisciplinarietà, auspicata, certo utile e obbligatoria, che ripropone le condizioni reali di molti contesti di ricerca e lavoro (in particolare nelle imprese avanzate), ma che in ambito accademico trova oggettivi limiti di praticabilità (*Lucia Rampino, Politecnico di Milano; Giovanna Spadafora, Università degli studi Roma Tre; Antonino Cancellieri, Università di Catania*). Sia in entrata, legate alle figure che accedono e cui sono collegati a percorsi e referenti di specifici settori scientifico disciplinari, con regole e prassi accademiche differenti che oggettivamente non favoriscono percorsi di sintesi, e che in uscita culminano con l'attribuzione del titolo in un SSD specifico, in una modalità in sostanza estranea al mondo della professione, ma anche della ricerca internazionale.

Questa situazione è particolarmente evidente nei dottorati nazionali o internazionali (*Theo Zaffagnini, Università degli studi Ferrara*) e in modo differente ma forse ancora più cogente in quelli industriali, con affiliazione a uno specifico SSD in entrata e uscita a fronte di percorsi auspicati e praticati di ricerca che si muovono fra più discipline.

L'aspetto interdisciplinare necessita essere affrontato dal lato dei metodi (della ricerca, del progetto, delle forme di acquisizione delle conoscenze, competenze e strumenti) ma può trovare utile terreno di convergenza anche sulle tematiche di ricerca, in grado di aggregare discipline specifiche, consolidate e riconoscibili. In alcuni ambiti disciplinari si assiste invece, e in modo confuso, a improprie e inefficaci forme di “contaminazione”, a indebite appropriazioni “di campo” in forme superficiali, in semplice funzione di accreditamento-posizionamento, ma slegate dalla reale convergenza di discipline effettivamente riconosciute e accreditate. D'altra parte è stato fatto anche notare come sia il concetto stesso di disciplina, in quanto categoria di pensiero, a dovere essere messo in discussione per riconoscere il suo carattere non statico e di evoluzione continua (*Maria Luisa Germanà, Università degli studi di Palermo*).

Rispetto a questi temi – e come esempio delle problematiche abbastanza nuove e comuni ai 19 dottorati nazionali – è stata condivisa, fra le altre, l'esperienza del dottorato nazionale Design per il Made in Italy, avviato nel 2022 con sede presso l'Università Vanvitelli di Napoli, cui l'Università Iuav di Venezia ha fornito rilevante contributo di progetto e operatività,

in quanto emblematica e rappresentativa, che vede il coinvolgimento di 17 università con oltre trenta borse di ricerca. Assai importante la dimensione sistemica e a rete, in grado di unire risorse, strumenti di ricerca e persone, in una scala nazionale che configura una infrastruttura di ricerca interconnessa. Una situazione che ha fatto emergere con forza la possibilità unica di lavorare su temi e problematiche di ricerca trasversali, oltre le più comuni e obbligate verticalizzazioni disciplinari praticabili nei dottorati locali (*Alessandra Cirafici, Università degli studi della Campania Vanvitelli*). Un'altra esperienza che è stata condivisa è quello del Dottorato di Città e Paesaggi dell'Università della Basilica, sede di Matera, con riflessioni chiaroscurate sulla difficoltà di superare le barriere di linguaggi tra le varie discipline, ma anche come consapevolezza degli effetti positivi dell'interdisciplinarietà in termini di collaborazione tra docenti e capacità di vincere bandi di ricerca competitivi (*Mauro Fiorentino, Università degli studi della Basilicata*).

2 OFFERTA DIDATTICA

Per i percorsi dottorali si pone con sempre più forza la necessità di costruzione di una offerta didattica ad hoc. La questione quantitativa e/o qualitativa della stessa è dibattuta. Alcune esperienze privilegiano quella strettamente collegata ai temi di ricerca (*Nicolò Casiddu, Università degli studi di Genova*); in altri casi si rileva la necessità di percorsi di allineamento e omogeneizzazione di competenze e strumenti, in particolare in ingresso (*Laura Palazzo, Università degli studi Roma Tre*).

La dimensione di una offerta inter-multi disciplinare, interateneo (ma anche portato di competenza e saperi esterni all'accademia, come quelli dell'impresa), fornita anche attraverso le reti informatiche a distanza, appare come la prospettiva più funzionale ed efficace, pur nelle problematiche connesse sia di natura tecnica che sistemico-relazionale.

Un altro aspetto da indagare e praticare può collegarsi al passaggio da percorsi costruiti attorno a conoscenze disciplinari a una modalità in grado di lavorare attorno all'acquisizioni di competenze, come esito trasversale di saperi di sintesi funzionale (*Maria Luisa Germanà, Università degli studi di Palermo*; *Mauro Fiorentino, Università degli studi della Basilicata*).

3 VALUTAZIONE

Gli aspetti e le necessità di costruzione di percorsi didattici-formativi impattano sulle questioni relative alla valutazione, sia dei dottoranti che delle stesse scuole; per queste ultime sia in itinere, allo scopo di rendere più efficaci processi e metodi, che a fine corso, per valutazioni interne ed esterne.

Sembra ad ora mancare una adeguata tassonomia in grado di tracciare necessità (di ateneo, interateneo, degli studenti, di imprese o istituzioni, del tessuto sociale) obiettivi, modalità, esiti e ricadute.

In relazione a questi temi, lo spostamento rilevato anche nell'area o8 nelle recenti rilevazioni dei prodotti VQR, verso la collocazione della produzione scientifica (di frequente in lingua inglese), su riviste, con

livelli di approfondimento scientifico-metodologico, quantità e tempistiche conseguentemente più serrati e/o affrettati, configura una evoluzione significativa del panorama di riferimento, che apre in maniera esplicita al confronto con i sistemi bibliometrici. Un confronto in verità non esattamente appropriato a cominciare dalle specificità dei percorsi e esiti progettuali delle differenti discipline – che sono stati presentati infatti in maniera limitata nelle ultime rilevazioni VQR – per approdare alla riflessione metodologica, teorica, storico e critica, nonché alla dimensione dell'innovatività radicale di temi, percorsi e linee di ricerca, di frequente mortificate dai modelli oggettivi-quantitativi, nonché delle possibilità di sedimentazione e elaborazione in relazione alle tempistiche.

Tali questioni relative ai tempi della produzione scientifica e delle attività dei dottorati appaiono centrali e certo risentono delle incertezze generali relative ai criteri, ai sistemi e alle commissioni di valutazione, legati a VQR, ASN o analoghe procedure.

4 VERSO NUOVE REGOLE

Nei contesti e condizioni dinamiche dei dottorati – “nuovi e vecchi”, condominiali, industriali, nazionali o internazionali – vale la pena rilevare come i percorsi di formazione e della ricerca siano condotti in sostanza soprattutto con le regole dell'Università quando ormai da tempo – e a maggior ragione di recente anche in relazione alle opportunità legate ai dottorati cui contribuiscono realtà economiche e di impresa – tutto questo non è rivolto e riferito solo all'ambito accademico, bensì dialoga con altri contesti e interlocutori.

Occorre quindi chiedersi, in questo nuovo scenario, cosa succede dopo il dottorato? Come valorizzare la multidisciplinarietà in uscita? Quali sono le nuove regole lo scambio virtuoso tra università e impresa? Sul fronte dell'università, occorre potere conservare la multidisciplinarietà anche in uscita con la consapevolezza di quanto sia ancora poco spendibile sul mercato accademico. Su questo punto è emerso il desiderio di sollecitare l'ANVUR, sottoponendo l'Agenzia nazionale un documento di proposta condivisa. Sul fronte delle aziende, occorre invece evitare che la collaborazione instaurata si esaurisca nello spazio della ricerca triennale, lavorando a livello politico per fare in modo che ci siano incentivi economici per le imprese che assumono dottori di ricerca (*Alberto Bassi, Alessandra Vaccari, Università Iuav di Venezia*).

Nuove questioni si pongono a questo punto nella necessità di un confronto serrato con le condizioni reali di appartenenza e intervento, dentro cornici generali che non possono esimersi di entrare nel merito – in relazione fra l'altro alla specifica condizione di luogo della ricerca, di generazione della conoscenza – delle prospettive di costruzione di nuovi orizzonti valoriali e di significati. Alla fine solo un tale approccio può configurarsi come in grado di sostenere avanzate forme di innovazione, nonché di confronto con la dimensione etica e responsabile delle forme dell'elaborazione intellettuale e della prassi, nelle sue concrete ricadute, orientate da bisogni, necessità e desideri degli esseri umani dentro l'ambiente in cui vivono.

2.2 LA RICERCA DOTTORALE NELLE RELAZIONI CON TERRITORIO

*RAFFAELLA FAGNONI (ICAR/I3)
Università Iuav di Venezia*

Sono più di dieci anni che nelle università è stata introdotta la Terza Missione, ad affiancare le due funzioni primarie dell'università: la ricerca scientifica e la formazione.

Riconosciuta e valutata dall'Anvur con il DL 19/2012, la Terza Missione si riferisce all'impegno a diffondere cultura, conoscenze, a trasferire i risultati della ricerca al di fuori del contesto accademico, portando il proprio contributo al territorio. Fanno parte di questo contesto anche le attività di ricerca dottorale, in particolare negli anni più recenti con le specifiche attività finanziate dal PON (Programma Operativo Nazionale del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) contenente le priorità strategiche del settore dell'istruzione con durata settennale, a loro volta scaturite dal più generale programma proposto dall'Unione Europea per reindirizzare le economie su traiettorie orientate alla, e dalla, sostenibilità.

Il dottorato di ricerca, introdotto in Italia con la legge 28 del 1980 e successivo DPR n. 382 del 1980 come percorso prevalentemente indirizzato alla carriera accademica, si è aperto ai nuovi principi di internazionalizzazione e collaborazione con le imprese già con la riforma Berlinguer del 1998 (L. 2010/1998, e successivo DM 162/1999). Tuttavia, a differenza di quanto accade all'estero, in Italia i dottorati in rapporto con le imprese si affermano molto gradualmente. La definizione del Dottorato Industriale si attesta con il D.M. 45 del 2013 (art. 11 comma 2): *“Le università possono altresì attivare corsi di dottorato industriale con la possibilità di destinare una quota dei posti disponibili, sulla base di specifiche convenzioni, ai dipendenti di imprese impegnati in attività di elevata qualificazione”*. La caratterizzazione industriale del dottorato si affianca così a quella del dottorato tradizionale, con costi dei dottorati totalmente a carico delle imprese, prescrivendo anche periodi di permanenza all'estero in centri di ricerca e/o realtà industriali di estremo rilievo nel panorama internazionale.

1 GLI SCENARI DEL PNR E PNRR

Il numero dei neodottori di ricerca in Italia ha subito un calo negli ultimi anni (Ilsole24ore, Da Rold, 2022) il passando da oltre 10.000 del 2017 a 8.000 nel 2021. In generale in Italia i dottorandi sono in quantità inferiori a quelli di altri paesi europei, come riportato da OCSE (<https://stats.oecd.org/>): nel 2020 solo 31mila, contro i 182mila in Germania, 110mila nel Regno Unito, 92mila in Spagna, 66mila in Francia. Secondo il report, le università italiane risultano meno attrattive probabilmente per l'importo della borsa di studio minore rispetto a quello degli altri paesi.

Il PNR (Piano Nazionale della Ricerca 2015-2020) ha introdotto i Dottorati Innovativi presumendo che per formare ricercatori occorre

investire nei percorsi di dottorato esistenti potenziandoli in particolare a livello di Internazionalizzazione, Intersettorialità e Interdisciplinarietà. Con questo intervento, il Ministero ha rafforzato l'apertura del dottorato di ricerca verso altri settori rispetto alla carriera accademica, come titolo da utilizzare in tutti i contesti professionali, del mondo produttivo, della scuola e della pubblica amministrazione.

Tuttavia, la relazione fra dottorati e realtà produttive e amministrative dei territori ha offerto in Italia risultati minori di quelli attesi, lasciando emergere dubbi del tipo: i dottorati sono tenuti a tenere conto delle esigenze delle imprese e del territorio? Le imprese italiane sono troppo poco propense a investire in ricerca? Una maggiore presenza di dottori di ricerca nelle imprese potrebbe consentire un innalzamento del livello di qualità, verso processi e servizi con maggior contenuti di conoscenza?

Il Dottorato Industriale ritorna protagonista nel momento in cui il finanziamento dei dottorati è esplicitamente previsto dal PNRR come investimento in beni immateriali quali la ricerca e l'educazione. Il PNRR stabilisce infatti una connessione fra la formazione altamente qualificata, fornita dalle università e finanziata dal governo, e l'inserimento professionale dei dottorati, considerando il dottorato di ricerca come indicatore della competitività della ricerca scientifica e industriale del paese. Il programma, con la previsione di finanziare 22.500 borse di studio in tre anni (7.500 l'anno), di cui nel primo anno (2022-23) 5000 dottorati innovativi che rispondono ai fabbisogni delle imprese, 1.200 dottorati di ricerca su tematiche negli ambiti di interesse del PNRR, 1.000 dottorati per la Pubblica Amministrazione, 200 per il patrimonio culturale e 100 dottorati in programmi dedicati alle transizioni digitali e ambientali, è riuscito a coprire soltanto una quota minore del 50% delle posizioni previste. Queste misure sono state pensate con l'obiettivo di far crescere e valorizzare l'alta formazione rinnovando i percorsi di dottorato, promuovendoli anche negli ambiti delle amministrazioni pubbliche e del patrimonio culturale, innalzando il livello di formazione e la capacità di ricerca di queste strutture.

Lo scenario proposto rappresenta quindi una sfida per i dottorati, per le università ma soprattutto per i territori e le imprese, se affrontata sulla base di una solida tradizione scientifica.

L'allargamento della base dei dottorandi porterà a probabili cambiamenti nell'assetto dei dottorati, che riguardano sia il funzionamento che le tematiche delle ricerche. Rimane comunque il fatto che il dottorato, inteso comunque prima di tutto un percorso di formazione, se pur rivolto alle imprese e principalmente alla ricerca applicata, non può e non deve diventare una strada per assolvere a eventuali richieste di prestazioni dirette da parte delle realtà esterne, mantenendo la sua identità di percorso di ricerca, con l'università che deve porsi a garanzia della qualità della ricerca.

I dottorandi e la loro ricerca rappresentano i veicoli mediante i quali la conoscenza circola con mutuo beneficio tra diverse realtà del territorio.

2 RELAZIONI APERTE – CRITICITÀ, POTENZIALITÀ

Le questioni aperte al tavolo di lavoro su questi temi durante l'incontro "La ricerca che cambia" hanno portato a discutere dei seguenti aspetti: Quali sono le forme di coinvolgimento del mondo delle imprese nei percorsi di ricerca? Il rapporto con le imprese sta cambiando il modo di fare ricerca? Come viene strutturata la presenza di percorsi di dottorato con le imprese all'interno dei dottorati?

Le novità introdotte dal PON prima, e dal PNRR attraverso i decreti sui finanziamenti per i dottorati innovativi nel 2022, tese a potenziare le forme di coinvolgimento delle imprese nei percorsi di ricerca, con un approccio aperto alla collaborazione, comportano un impegno ulteriore delle università per riuscire ad attivare dialoghi e confronti che permettano di condividere tematiche di interesse comune e far convergere le linee di ricerca con le necessità provenienti dalle realtà del territorio. La discussione e il confronto portati avanti durante il tavolo di lavoro hanno messo in evidenza alcune criticità sui percorsi di attivazione dei dottorati innovativi, di seguito riportate:

- ◊ la resistenza di alcune discipline a mantenere lo status di ricerca teorica, non riuscendo a intravedere opportunità di relazione con le imprese o le istituzioni del territorio, frena la possibilità di aprirsi a collaborazioni esterne. Tale criticità, tuttavia, emerge da una diversa consuetudine accademica, e non preclude di per sé le possibilità di lavoro, perché c'è bisogno di competenze e di contributi di ricerca di tipo teorico anche da parte delle imprese e delle istituzioni, come testimoniato da alcuni dei partecipanti al dibattito con le proprie esperienze.;
- ◊ la complessità delle procedure per l'attivazione e l'accreditamento, insieme ai tempi ristretti fra l'uscita dei bandi in conseguenza delle norme (i DM 351/22 e 352/22), non hanno permesso di attribuire tutte le potenziali borse messe a disposizione dal PNRR.;
- ◊ la necessità di attivare i bandi per i vari ambiti previsti (dottorati per il patrimonio culturale, dottorati industriali ecc.) e di conseguenza di avere la disponibilità di più commissioni ha limitato le possibilità di azione dei corsi e delle scuole di dottorato. Una ulteriore criticità legata alla dilazione dei bandi è quella di non riuscire a organizzare un calendario, avendo accessi al dottorato in svariati momenti dell'anno accademico, con un impatto destabilizzante per le attività di formazione e i corsi di avviamento alla ricerca.

Alcune sedi hanno utilizzato i fondi liberi di ricerca per finanziare o cofinanziare delle borse, anche per non perdere delle opportunità di cofinanziamento. Questo ha permesso anche una maggiore autonomia nella scelta dei temi di ricerca. L'attivazione di rapporti con le imprese o le istituzioni del territorio può generare disparità fra le discipline e soprattutto disparità territoriali (marginalizzazione di territori). Soprattutto cambia il modo di fare ricerca. La percezione vissuta da alcune delle sedi coinvolte nel confronto, e in particolare da alcune discipline, è quella di trovarsi all'interno di un contesto nuovo ma utilizzando modalità superate e non idonee.

Parallelamente si riportano quelle considerazioni emerse come potenzialità o situazioni favorevoli:

- ◊ la collaborazione con le imprese porta le scuole di dottorato ad un aggravio del carico di lavoro con la diversificazione dei bandi, il maggior carico di procedure, ma allo stesso tempo facilita il processo di focalizzazione degli impatti potenziali delle ricerche sul territorio. L'opportunità di aumentare il numero dei dottorandi e allargare il ventaglio dei temi di ricerca ha portato alcune sedi alla creazione di un vivaio di neolaureati, avvicinando così fin da subito i giovani alla ricerca, supportandoli con percorsi di formazione specifica, laboratori di ricerca per rafforzare la loro preparazione ad affrontare i percorsi di dottorato;
- ◊ lo spostamento del baricentro verso la ricerca applicata introduce la possibilità di risultati finali diversi (ad esempio brevetti) ma non diminuisce necessariamente l'attenzione ai fondamenti teorici che alimentano la ricerca;
- ◊ la necessità di comunicare i risultati delle attività di ricerca in corso, l'aggiornamento in merito all'avanzamento delle attività con soggetti esterni porta ad una riflessione e ad una narrazione con un impatto sulla transizione culturale dei territori.

Il dottorato può risultare uno strumento che agevola il trasferimento tecnologico anche per le realtà minori e marginali. Mentre le grandi imprese hanno comunque l'opportunità di usufruire anche di centri di ricerca autonomamente, le piccole imprese possono trarre giovamento dall'opportunità di investire in ricerca con le misure previste dal PNRR. Si potrebbero dunque generare opportunità per il territorio e il sistema imprenditoriale minore agendo sulla cultura produttiva. Sarebbero auspicabili, comunque, politiche pubbliche di supporto indirizzate alle Piccole e Medie Imprese (PMI) per sostenerle in ordine a questo tipo di investimento (fondi di garanzia, crediti agevolati, defiscalizzazioni, ecc.).

3 PROSSIMI PASSI

Nonostante l'innata resistenza alla trasformazione del sistema universitario, è in corso un processo di cambiamento, e di rinnovamento, come effetto degli ingenti investimenti attribuiti ai dottorati. La perplessità emersa trasversalmente, riguarda lo scenario che si prospetta allo scadere dei tre anni, una volta concluso il programma di investimento messo a disposizione dal PNRR. È dunque da ripensare uno scenario in cui i dottorati dovrebbero essere capaci di attivare processi di formazione e di innovazione in grado di alimentarsi con le risorse ordinarie, riportando l'attenzione sulle potenzialità della trasformazione culturale che tale percorso porta con sé.

Un aspetto importante è quello relativo all'impatto della ricerca, e necessita di opportune riflessioni e valutazioni. Tale voce, infatti, inciderà sempre di più nei processi di valutazione accademici e potrebbe riflettersi anche sugli output delle ricerche dottorali così come anche sul linguaggio della ricerca.

La figura del dottorando del ventunesimo secolo presuppone uno sguardo più emotivo. Nel caso delle discipline del progetto, la complessità dei temi proposti o trattati nelle ricerche porta spesso oltre i confini disciplinari. Gli stessi dottorandi, come restituito dai loro rappresentanti in assemblea, fanno sempre più fatica a riconoscersi nei settori

scientifico-disciplinari. Se da una parte la ricerca mette il ricercatore in uno stato di maggior sicurezza, collocato all'interno di un ciclo produttivo, dall'altra ha bisogno di orizzonti più aperti, in particolare se l'impegno riguarda un progetto che prevede una relazione diretta con un'impresa o una realtà del territorio. Una direzione concreta in risposta a questa necessità potrebbe emergere dalla creazione di reti fra scuole di dottorato (o atenei) e soggetti istituzionali, con il contributo e il coinvolgimento delle imprese e delle parti sociali volte a promuovere occasioni di scambio e a diffondere buone pratiche, per avvicinare attività di formazione e ricerca alle esigenze dei territori. Sono state avviate esperienze in questo senso in varie sedi, collegate anche ad altri progetti e altri finanziamenti.

Il caso dei dottorandi del Progetto della sostenibilità della scuola di dottorato dell'Università Iuav di Venezia è una sperimentazione di lavoro trasversale dei 10 dottorandi del XXXVII ciclo entrati nel 2021-22 con il bando PON (DM 1061/2021) per i dottorati innovativi (sostenibilità e innovazione digitale). Parallelamente al lavoro all'interno del loro ambito di riferimento disciplinare, i dottorandi hanno formato un gruppo di lavoro tematico che ha affrontato alcune attività interdisciplinari: nel primo anno hanno svolto attività di posizionamento delle ricerche all'interno di un quadro generale di fondamenti teorici. Questa attività, sviluppata attraverso lo studio di letteratura di riferimento e incontri di lavoro collegiale, ha portato a definire quattro direzioni in cui si raggruppano le ricerche, e all'organizzazione di due giornate di studio nel giugno 2022 (<https://sites.google.com/iuav.it/phd/home-page?authuser=0>) invitando ospiti autorevoli con cui sono state discusse le quattro direzioni. Affiancate al lavoro con le rispettive aziende di riferimento, le attività interdisciplinari di gruppo portano occasioni di arricchimento non solo ai dottorandi ma anche alle imprese. Sono infatti in programma altre attività che prevedono un coinvolgimento di relazione trasversale anche dei soggetti esterni. Sarà interessante monitorarne il processo e valutarne i risultati a fine percorso.

In conclusione, possiamo solo guardare ottimisticamente in prospettiva, confidando nel fatto che i dottorati innovativi e i gruppi di lavoro interdisciplinare offrono un contributo – ad oggi ancora poco percepibile o limitato – per la creazione di una economia in grado di utilizzare al meglio le conoscenze specialistiche qualificate, favorendo l'innescare di processi di innovazione a vantaggio delle realtà territoriali.

BIBLIOGRAFIA

- Archibugi, D., Cellini, M., Di Tullio, I., Malgieri, A., Mariella, V. & Pisacane, L. (2021). Il dottorato di ricerca: una valutazione. In *CNR - Consiglio Nazionale delle Ricerche. Relazione sulla ricerca e l'innovazione in Italia. Analisi e dati di politica della scienza e della tecnologia* (pp. 101-151). Cnr Edizioni.
- Da Rold, C. (2022, 21 novembre). Anche con il Pnrr i dottorati in Italia restano di meno che nel resto d'Europa. *Il Sole 24 ore*. <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2022/11/21/anche-con-il-pnrr-i-dottorati-in-italia-restano-di-meno-che-nel-resto-deuropa/>.
- Programma Nazionale della Ricerca. <https://www.mur.gov.it/it/aree-tematiche/ricerca/programmazione/programma-nazionale-la-ricerca>.
- PNRR - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. <https://www.italiadomani.gov.it/content/sogei-ng/it/it/home.html>.

2·3 FORME DI PRODUZIONE DELLA RICERCA DOTTORALE, FORME DI SCRITTURA DELLA TESI

MARIA BONAITI (ICAR/I8)
Università Iuav di Venezia

STEFANO MUNARIN (ICAR/2I)
Università Iuav di Venezia

Tra i principali obiettivi del tavolo da noi condiviso – *Forme di produzione della ricerca dottorale, forme di scrittura della tesi* – vi era la volontà di far emergere, attraverso il confronto e la discussione tra docenti, ricercatori e dottorandi presenti, le criticità e potenzialità delle diverse forme di produzione e di scrittura della ricerca dottorale praticate nei corsi di dottorato coinvolti nella conferenza.

Al tavolo hanno partecipato docenti, ricercatori e dottorandi dell'Università Iuav di Venezia insieme a docenti provenienti da diverse università italiane, quali Università di Genova, Università degli studi di Cagliari, Politecnico di Milano, Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Politecnico di Bari, Sapienza Università di Roma, Università Roma Tre, Università di Pisa.

Ai partecipanti sono state anticipate, qualche giorno prima dell'inaugurazione dell'evento, un elenco di questioni, rielaborate nel corso dell'incontro.

L'alto numero di partecipanti ha consentito uno scambio proficuo sui diversi temi affrontati, offrendo un panorama ampio delle esperienze avviate a scala nazionale e consentendo un confronto ricco di spunti e stimoli.

Il confronto si è avviato delineando l'organizzazione e gli obiettivi specifici della Scuola di Dottorato dell'Università Iuav di Venezia. Scuola che nasce dalla necessità e volontà di tenere assieme e far dialogare i differenti "campi del sapere" ^① sviluppati all'interno dell'Ateneo, premurandosi, al contempo, di lasciare tempo e spazio ai diversi ambiti, consentendo e promuovendo approfondimenti specifici.

Questa è forse la caratteristica più interessante e rilevante della Scuola di Dottorato dell'Università Iuav, e che sembra distinguerla dall'esperienza di altre realtà nazionali: da un lato, riconoscere la fertilità dell'intreccio e dello scambio, della contaminazione e disseminazione – della trans-disciplinarietà, per usare un termine sempre più ricorrente – dall'altro, garantire ineliminabili approfondimenti disciplinari, assicurando una ricerca che proprio attraverso "scavi in profondità" entro specifici ambiti culturali, nutre, articola e arricchisce i contenuti.

Entro un quadro così delineato, negli anni recenti ha preso avvio, all'interno della Scuola di dottorato dell'Università Iuav di Venezia, la Scuola di scrittura, immaginata come attività "trasversale", in grado di far partecipare i dottorandi ad un'attività comune, grazie al contributo di docenti di diversi ambiti disciplinari, affiancati, in alcuni casi, da ospiti esterni all'Ateneo.

Nel corso del confronto si è quindi cercato di chiarire i principali obiettivi della Scuola di scrittura. Se da un lato, essa è istituita per offrire specifiche competenze strumentali (stesura di abstract, bibliografia, indici etc.), al contempo simili laboratori si offrono anche quali luoghi privilegiati di confronto, concepiti per accogliere al loro interno attività interdisciplinare, la cui organizzazione consente, nel migliore dei casi, una maggiore conoscenza tra gli ambiti accolti nel dottorato, stimolando il confronto tra metodi di ricerca specifici delle singole discipline, facilitando quella interdisciplinarietà sempre più richiesta a scala nazionale e internazionale.

La Scuola è così diventata gradualmente un luogo insostituibile di confronto, sia attorno ai temi (di cosa e perché si occupano i diversi ambiti?) sia attorno ai rispettivi strumenti ed operazioni di ricerca (come si fa ricerca nei diversi ambiti, dalle fonti agli strumenti e alle procedure) sia attorno ai "prodotti" della ricerca (cosa significa produrre/scrivere una tesi). Un confronto che va oltre una sequenza di lezioni, per divenire piuttosto occasione di colloquio e dialogo tra i dottorandi, alle prese con le domande, la fatica e le ansie del proprio lavoro quotidiano; si tratti di un lavoro di ricerca in archivio, dell'elaborazione di una banca dati, di un rilievo sul campo o della stesura di una bibliografia ragionata.

La discussione si è concentrata, di conseguenza, sulla tipologia delle scuole di scrittura presenti sul territorio nazionale, nel tentativo di comprenderne la diffusione e al contempo le modalità e gli obiettivi con i quali queste vengano avviate all'interno dei singoli corsi di dottorato.

La Scuola di scrittura, come è emerso da un primo confronto, sembra offrirsi come strumento di grande potenzialità. Se i docenti concordano nel riconoscere nella scuola di scrittura una opportunità, questa solo in rari casi risulta presente all'interno delle singole università, e comunque non sempre appare adeguatamente integrata nelle attività svolte dal dottorato.

Da questo punto di vista, il laboratorio di scrittura avviato nell'ambito della Scuola di dottorato di Venezia sembra poter costituire un esempio interessante e da più parti si è ipotizzata la possibilità di dividerne le esperienze anche con altre scuole diffuse sul territorio nazionale, anche potenziando l'offerta in lingua inglese, ai fini della sempre più richiesta internazionalizzazione dei corsi di studio.

Il confronto si è quindi focalizzato sull'analisi dei singoli corsi di dottorato presenti a scala nazionale e la loro specifica organizzazione.

Alcuni docenti hanno auspicato, al proposito, la possibilità di creare una rete nazionale di attività e seminari per garantire una vera e propria formazione alla ricerca e alla sua divulgazione, nel tentativo di interpretare la realtà sempre più complessa del territorio e del mondo delle imprese. Lezioni condivise, confronto scientifico, workshop internazionali, partecipazione a convegni si riconoscono allora come momenti di crescita per gli

studenti e occasioni per acquisire maggiore consapevolezza delle opportunità che gli specifici ambiti di ricerca offrono.

Nel corso dell'incontro si è sollecitato, quindi, un confronto sistematico tra docenti per far emergere le diverse organizzazioni delle scuole di dottorato presenti sul territorio nazionale e, in particolare, per comprendere e discutere le potenzialità e criticità dei diversi format proposti per la stesura definitiva delle tesi, quali, ad esempio, la monografia o invece la collezione di articoli in rivista.

Cruciale questione affrontata nel corso del confronto avviato al tavolo da noi condiviso è stata, quindi, la modalità di produzione di paper, articoli, saggi e tesi di dottorato come "opera letteraria".

Nel corso della discussione si è sottolineato da più parti come negli anni recenti la valutazione (in tutte le sue forme e a tutti i livelli) tenda a premiare gli articoli su rivista (anche se brevi e scritti a più mani) rispetto alla stesura di volumi. Se ciò riconosce le sue ragioni, almeno in parte, nel presupposto che gli articoli sono valutati mentre la pubblicazione di volumi può dipendere dalla disponibilità economica, si rischia, con simili scelte, di condizionare fortemente il lavoro di ricerca e il suo esito finale, riducendo la tesi di dottorato alla collezione di paper prodotti nei tre anni di lavoro.

La discussione ha fatto emergere la necessità di riconoscere la tesi di dottorato come lavoro volto ad assumere una propria specifica "forma e consistenza", valorizzando il lavoro di tesi come opportunità unica per il dottorando di realizzare un testo, che pur assumendo forme peculiari all'interno dei diversi ambiti tematici e percorsi di ricerca, spesso si offre come una tra le rare occasioni in cui un ricercatore ha l'onore e l'onere di realizzare una "opera letteraria". È apparso opportuno superare i singoli contributi brevi e parziali prodotti nel corso degli anni (relazioni interne, paper presentati a seminari, articoli pubblicati su riviste e saggi su libri, ecc.) per offrire, piuttosto, al dottorando la possibilità e allo stesso tempo la responsabilità di immaginare, impostare e dare forma concreta ad un proprio "prodotto" autonomo. A tal fine, tra le questioni affrontate, di particolare urgenza è apparsa, accanto all'organizzazione di collane editoriali specificamente dedicate al dottorato, la questione dell'open access, ancora non sufficientemente diffuso tra gli Atenei, così come l'opportunità di confrontarsi con nuove forme di comunicazione, che coinvolgono ad esempio la produzione video, ma anche l'opportunità di costruire banche dati della ricerca ●.

Tutto ciò considerato, nel corso del confronto da noi condiviso è emerso con chiarezza il contributo specifico apportato dalla Scuola di dottorato dell'Università Iuav nell'ambito del panorama nazionale: da un lato, costruire luoghi di dialogo e confronto (come la scuola di scrittura), dall'altro, definire e preservare spazi di riflessione e approfondimento (come gli ambiti tematici), entro i quali rendere possibile lo sviluppo di specifici e originali esiti della ricerca individuale.

NOTE

①: Ci si riferisce a campi del sapere e non a settori scientifico disciplinari. L'urbanistica, la storia dell'architettura, il design, la pianificazione o la progettazione architettonica, solo per citarne alcuni, si offrono infatti come vasti campi del sapere, i quali, pur non avendo confini fissi e chiusi, sono caratterizzati da propri temi, oggetti o punti di vista, strumenti di indagine o interventi, tradizioni culturali, saperi cumulativi.

●: Dopo aver indagato le misere condizioni di vita delle popolazioni rurali degli Stati Uniti negli anni Trenta del Novecento per conto Federal Security Administration, il giornalista James Agee e il fotografo Walker Evans ci ricordano come, spesso, da un lato faticiamo a far rientrare in un libro (un prodotto editoriale) la ricchezza di cose viste, esperienze vissute e riflessioni sviluppate eppure, dall'altro, continui ad essere l'alleato più prezioso per depositare e scambiare ciò che abbiamo appreso. A tale proposito, nell'introduzione al suo libro Agee scrive: «mi fosse possibile non metterei affatto scrittura qui, ci sarebbero solo fotografie; il resto sarebbero frammenti di tessuto, fibre di cotone, zolle di terra, trascrizioni di discorsi, pezzi di legno e ferro, fiale di odori, piatti con del cibo». James Agee, Walker Evans, *Sia lode ora a uomini di fama*, il Saggiatore, Milano, 1994 (1941).

4.7 MODELLI

4 · 7 · 1 MODELLI. PER UNA RIFLESSIONE CRITICA

Modelli

FABRIZIA IPPOLITO (ICAR I4)
Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

ISABELLA FRISO (ICAR/I7)
Università Iuav di Venezia

MARTINA LANDSBERGER (ICAR/I4)
Politecnico di Milano

Una raccolta eterogenea di ricerche nei campi della progettazione e della rappresentazione architettonica e urbana, discusse e rilette nella prospettiva di una riflessione critica sui modelli, offre l'opportunità per un'interrogazione sul rapporto della cultura attuale con tradizioni sedimentate e sulla trasmissibilità del sapere progettuale.

Disparate nei contenuti e negli approcci, che vanno dalla riproposizione di regole e tecniche della composizione urbana novecentesca dell'*ensemble* all'attualizzazione di configurazioni e prestazioni dell'aggregato abitativo moderno dell'*immeuble villa*, alla ricerca di costanti metodologiche nell'opera variegata di un autore (Francesco La Grassa), all'introduzione di nuove categorie interpretative e progettuali per i luoghi di dissolvenza della città nella natura, fino al rinnovamento dei modi e dei contenuti della trasmissione della conoscenza dentro e fuori dall'Università, le ricerche^① rielaborano le eredità delle avanguardie e del Moderno, della Scuola milanese, lo specifico lavoro di un architetto, ma anche le linee di pensiero più recenti, in cerca di categorie e approcci applicabili al progetto nella contemporaneità. Nell'ambito di una riflessione sul senso e sul ruolo dei modelli per la cultura progettuale attuale una lettura critica di queste ricerche può essere il punto di partenza per discutere l'idea stessa di modello declinandola con diverse accezioni, per interrogarsi sull'aggiornamento della cultura del progetto a partire dal riconoscimento di patrimoni ereditari, per riflettere sulla pluralizzazione dei modi e delle competenze della ricerca progettuale. Oltre l'identificazione con un prontuario di soluzioni date, un approccio critico al modello può servire a rintracciare nelle sue molte interpretazioni spazi di invenzione progettuale.

In un dibattito sull'architettura nel quale il riferimento a modelli operativi e concettuali va dalla riproduzione di esempi originari, che rischia discostamenti e imprecisioni, alla tipizzazione di strutture formali, che include variazioni, alla prototipazione di esemplari, che auspica perfezionamenti, all'individuazione di paradigmi, che comprendono declinazioni, fino alla definizione di processi, che tollerano imprevisti e indeterminazioni, una riflessione critica sul modello può tendere a verificarne la portata nel rapporto tra la permanenza e le trasformazioni, la norma e le eccezioni, la genericità e le particolarità delle situazioni. Che si tratti delle variazioni

di un modello insediativo, come il sistema a padiglioni; delle declinazioni di un modello abitativo, come l'unità residenziale lecorbusiana; delle ipotesi di modellazione digitale di opere irrealizzate; dello stravolgimento dei modelli di conoscenza e dei modi di comunicazione del progetto, come nella società dei nuovi media; o della contaminazione di modelli noti, come l'urbano e il naturale, più che la fedeltà alla regola o all'esempio lo scarto, la digressione, la sospensione possono rappresentare spazi di sperimentazione: le variazioni del vuoto urbano nel passaggio dalla condizione assoluta dell'ordine chiuso alla condizione interstiziale dell'ordine aperto, che propongono temi e tecniche di progetto trasferibili alla dispersione urbana contemporanea; l'integrazione del sistema residenziale moderno delle cellule abitative sovrapposte con i requisiti tecnologici e le domande di servizi comuni attuali, che apre ad aggiornamenti dell'abitare condiviso; le concretizzazioni ideali di progetti, che integrano un catalogo di occasioni mancate per le città e la storia dell'architettura; la discrasia tra la conoscenza e la comunicazione, che apre nuovi spazi critici grazie a nuovi media; il rivolgimento della dismissione e dell'inselvaticamento in occasioni di reinvenzione, nelle quali lo scarto guadagna il centro della riflessione e della pratica progettuale. Nel contesto territoriale e culturale attuale, nel quale le crisi e le incertezze pongono nuove domande di progetto, il riferimento critico ai modelli può aprire spazi alla ricerca progettuale.

In una riflessione sull'architettura nella quale l'attualizzazione degli assunti teorici e delle categorie interpretative coinvolge questioni come la base formale, messa in discussione dell'approccio processuale; la rispondenza alla funzione, che sfuma nella predisposizione all'uso; l'identità, dissolta o esasperata nella genericità; le opposizioni tra urbano e naturale, pieno e vuoto, smentite da processi di ibridazione, più che l'adesione a visioni univoche i confronti, le contaminazioni e i malintesi tra diverse posizioni possono offrire spazi di ricerca. Al di là della perpetuazione di linee di pensiero consolidate, come la tradizione italiana del progetto urbano o la tradizione internazionale del Moderno o perfino il pensiero ecologico radicale, che può configurare opposizioni tra diverse militanze culturali, il libero ricorso a materiali dell'una o dell'altra tradizione può rappresentare uno spazio proficuo di ricerca. In una lettura condivisa di queste ed altre tesi dottorali stanno insieme, come materiali di lavoro, le tecniche compositive di interpenetrazione, compensazione e contrappunto (Louis I. Kahn, *Dominican Motherhouse*, 1968; Egon Eiermann, *Kaiser-Wilhelm-Gedächtniskirche*, 1957-1963; Ivan Leonidov, *Dom Narkomtjažproma*, 1934); le sperimentazioni tipologiche e tecniche sulla casa collettiva (*Immeuble Villa*, Le Corbusier, 1922; *Casa di via dell'Annunziata* a Milano, Figini e Pollini, 1934; *Casa di via Marcondi* a Milano, Ignazio Gardella, Roberto Menghi e Anna Castelli Ferrieri, 1953; *Logements sociaux di Matute* a Lima, Henry Ciriani, 1962-1965); le declinazioni locali del modernismo (Ernesto Basile e poi Francesco La Grassa); le esperienze di comunicazione dell'architettura condotte tramite le riviste, come la *Casabella* di Ernesto Nathan Rogers, l'Università, come la *Scuola di Milano* con Guido Canella, gli studi professionali come lo studio OMA di Rem Koolhaas; le questioni come l'ecologia o gli scarti, dal realismo biologico di Richard Neutra (1994) allo spazio di scarto di Rem Koolhaas (2001) fino al terzo paesaggio di Gilles Clément (2004). Nella tensione attuale alla pluralizzazione dei temi

e delle linee di ricerca progettuale, tra rinnovamento e radicamento in una tradizione culturale, emerge la persistenza di un'eredità del '900 variegata e ancora attiva.

In un dibattito che si interroga su strumenti e tecniche della ricerca progettuale, verificando la possibilità di rinnovamento dell'armamentario disciplinare, dai modi di rappresentazione alle categorie interpretative e ai procedimenti di ricerca, ma anche cercando il dialogo con altre discipline, dalla sociologia all'ecologia, alla statistica all'urbanistica, oscillando tra approcci induttivi e deduttivi, tra concezione autonoma ed eteronomia dell'architettura, più che l'attualizzazione dei mezzi e la moltiplicazione delle competenze, l'interpretazione del metodo come l'insieme degli strumenti richiesti dal problema ● può aprire la strada a lavori fondati sulla coerenza interna piuttosto che sull'adesione a protocolli. Che si tratti di ricerche disciplinari o interdisciplinari, autoriali o aperte alla collaborazione, la focalizzazione sul tema conduce a sperimentazioni consapevoli di un retroterra culturale specifico, oppure tesi a costruirlo attingendo ad esperienze e competenze variegate: una rassegna di strategie della composizione urbana riprende la tradizione della figura del planivolumetrico al 500; una riedizione di progetto di montaggio predispone l'abaco degli elementi della composizione; una sperimentazione sulle tecniche di modellazione suggerisce esiti possibili della progettazione; un uso insistito del collage deriva dall'arte l'evocatività necessaria a raffigurare contesti non consueti; un aggiornamento dei mezzi di comunicazione apre interrogativi sul rapporto con il pubblico dell'architettura. Mentre termini come interdisciplinarietà, innovazione, partecipazione e prestazione rischiano di diventare prescrizioni generiche di una progettazione orientata più agli strumenti che alle ragioni del progetto, la riflessione sul rinnovamento dello strumentario disciplinare in relazione ai presupposti e agli obiettivi della ricerca progettuale, può aprire spazi di ripensamento del ruolo del progetto. Se la consapevolezza di modelli culturali, concettuali e progettuali è una ricchezza fondamentale per la teoria e la pratica dell'architettura, un approccio critico al modello può essere tanto più necessario in un momento nel quale la domanda di efficientismo e pragmatismo rischia di mettere in ombra la cultura progettuale.

NOTE

①: Il testo fa riferimento, nell'ordine che segue, alle ricerche presentate nell'ambito della sessione: N. Campanile, Figure e ruolo degli ansambl' architettonici e urbani (ICAR 14); F. Montorsi, Ville sovrapposte. Multipli livelli per vivere sostenibile (ICAR 14); S. Damiano, Modelli interpretativi per l'architettura che non c'è: il caso di Francesco La Grassa (ICAR 17); G. D'Ascoli, RE-IN, metodi ibridi e prospettive in trasformazione per una ricerca sugli spazi "junkte" contemporanei (ICAR 14); R. Rapparini, Per una Scuola fuori dalla Scuola. L'Esterno come dimensione trasmissiva attraverso cui riflettere su una nuova Scuola di architettura (ICAR 14).

●: Si fa riferimento alla definizione di metodo di André Corboz in A. Corboz, Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio, FrancoAngeli 2004.

4 · 7 · 2 MODELLI
INTERPRETATIVI
PER L'ARCHITETTURA
CHE NON
C'È: IL CASO DI
FRANCESCO LA
GRASSA

Modelli

SALVATORE DAMIANO

Università degli Studi di Palermo

Architettura, Arti e Pianificazione, curriculum in Storia dell'Architettura

Ciclo

XXXIV

SSD di riferimento

ICAR/17

Altri SSD in cui la ricerca si colloca

ICAR/18, ICAR/14

1 INTRODUZIONE

Questa ricerca si colloca in un quadro più ampio di indagini scientifiche intraprese in seno al Dottorato di Ricerca in Architettura, Arti e Pianificazione dell'Università di Palermo, all'interno del curriculum che comprende le discipline di Storia, Restauro e Disegno. Proprio in merito a quest'ultima è in corso, oramai da più anni, il tentativo di costruire un atlante delle 'occasioni mancate', ossia quelle architetture rimaste sulla carta.

Lo studio qui illustrato interessa uno segmento specifico dell'opera del progettista siciliano Francesco La Grassa, noto soprattutto per essere stato uno degli allievi di Ernesto Basile, a sua volta considerato come uno dei protagonisti assoluti del Modernismo italiano. Ma è corretto ricordare La Grassa solo per il suo insigne maestro? L'azione del ripercorrere la sua quarantennale carriera racconta una serie di incompiute e disfatte professionali tale da indurre a orientare il *focus* della ricerca verso le sole opere non realizzate o scomparse in seguito ad atti di demolizione.

Per approfondire questa selezione di progetti si è pertanto stabilito di adoperare una metodologia d'indagine basata sull'applicazione degli 'strumenti' della Scienza della Rappresentazione, quali Disegno, Rilievo, Analisi grafica, Modellazione tridimensionale digitale e Catalogazione: il Disegno, in quanto atto ermeneutico, ha permesso di interpretare l'architettura di La Grassa mettendo a fuoco gli elementi costitutivi di essa attraverso i punti di vista formali, tipologici, morfologici e proporzionali; il Rilievo, inteso come "inverso del progetto" (Ugo, 1994, p. 116), ha restituito l'idea di architettura e il modo nel quale essa è stata costruita; l'Analisi grafica ha consentito di scomporre gli edifici in unità discrete, individuate secondo specifici punti di vista al fine di indagare le ragioni compositive e i significati sottintesi alla forma, riorganizzando le risultanze ottenute attraverso la costruzione di veri e propri quadri sinottici (Clemente, 2012, p. 18); la Modellazione digitale ha permesso di riordinare tutte le attività svolte in precedenza all'interno di un sistema univoco, strutturato e coerente qual è il modello

digitale dell'edificio (Ugo, 1994, p. 169); infine, gli aspetti disciplinari del Disegno hanno consentito di analizzare l'opera di Francesco La Grassa anche attraverso un'indagine sui suoi disegni architettonici ritrovati negli archivi al fine di approfondirne tecniche, metodi, strumenti e supporti utilizzati, nonché per riorganizzare tali grafici in una nuova Catalogazione, che è un atto che fissa la memoria, la ordina e la rende disponibile (Ugo, 1994, p. 115).

Da un punto vista strettamente operativo, il dato di partenza è stato costituito dai disegni di progetto ritrovati presso gli archivi delle città di Trapani, Roma, Ragusa e Noto; tali grafici sono stati sottoposti a scansione ad alta risoluzione e acquisiti come immagini *raster* digitali; il passo successivo è consistito nella vettorializzazione dei suddetti elaborati, che ha costituito la base sia per le analisi grafiche che per la realizzazione dei modelli tridimensionali digitali; questi ultimi, costruiti attraverso superfici NURBS, sono stati restituiti con l'ausilio di tecniche non fotorealistiche a causa dell'assenza di informazioni sui materiali di rivestimento all'interno dei documenti verbali allegati alle tavole.

2 CENNI BIOGRAFICI

Francesco La Grassa nasce a Trapani il 20 novembre 1876 e si laurea presso la Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti dell'Università di Palermo nel 1905. La sua carriera è suddivisibile in cinque fasi fondamentali: la prima esperienza trapanese, dal 1904 al 1910, è caratterizzata da una marcata ricerca plastica degli apparati ornamentali; vi è poi la parentesi romana, che coincide con il periodo in cui La Grassa presta servizio al municipio capitolino, dal 1906 al 1923, durante il quale l'architetto trapanese opera una semplificazione sintattica sostituendo gli ornamenti in rilievo con la realizzazione di elementi pittorici parietali; successivamente vi è la seconda esperienza trapanese, che dura circa due lustri e consiste in un ritorno alla caratterizzazione plastica delle membrature attraverso il recupero di repertori dismessi di matrice basiliana, sebbene secondo modi più sobri; poi, la quarta fase, quella svolta nelle città di Ragusa e Noto nel corso degli anni '30, segna invece un avvicinamento alle istanze prorazionaliste già in auge da tempo in molti paesi europei; nella seconda metà degli anni '30 si registra l'ultima e più misteriosa fase, quella che vede la collaborazione con il Ministero dell'Africa Italiana per il quale progetta un'abitazione tipo per i funzionari statali di stanza in Etiopia e disegna delle viste a volo d'uccello delle più importanti città coloniali italiane che saranno mostrate all'Esposizione universale di New York del 1939. Con la seconda guerra mondiale la sua attività si interrompe. Al termine del conflitto La Grassa era già anziano e probabilmente non riprese mai a lavorare con i ritmi prebellici. Muore a Roma il 20 dicembre 1952.

3 LA VICENDA ROMANA

La prima opera analizzata è la casa-studio romana per il pittore orientalista Gustavo Simoni, progettata da La Grassa nel 1909 e realizzata ampliando un piccolo casale esistente ubicato in un lotto posto tra le vie del Policlinico e di Villa Patrizi, nel quartiere omonimo. Demolito per scopi speculativi, era un villino a tre elevazioni fuori terra in cui il piano terreno e il secondo erano destinati ad abitazione, mentre il primo, dotato di grandi aperture e di una ragguardevole altezza libera, era dedicato all'atelier di pittura. Le operazioni di ridisegno condotte a partire dalle tavole di progetto ritrovate presso l'Archivio Storico Capitolino hanno posto in evidenza le due direttrici dell'impianto che costituiscono gli assi geometrici degli spazi connettivi primari [Fig. 1a]: queste gallerie permettono di percorrere l'intero edificio nelle due direzioni principali consentendo di accedere a tutti gli ambienti disposti 'a pettine' rispetto ad esse. Una sorta di evoluzione del concetto di "asse d'onore" di neoclassica memoria introdotto in origine da Robert e James Adam nel '700 (e ripreso da Ernesto Basile alla fine del XIX secolo), che La Grassa, invece, sdoppia. Nel villino Simoni, infatti, diversamente da come appare, l'ingresso principale non avviene dal fronte minore, che prospetta su viale del Policlinico, ma sul lato ovest, in asse con la grande sala da pranzo; la direttrice longitudinale con la quale si interseca contiene ai due estremi altrettanti ingressi, rispettivamente nei fronti sud e nord. Le due gallerie costituiscono pertanto le 'spine dorsali' della casa che La Grassa usa come 'fulcro' per il bilanciamento degli spazi. [Fig. 1a] L'alzato minore, con il suo accentuato sviluppo verticale, risulta perfettamente simmetrico, mentre il fronte maggiore si contraddistingue per la maggiore 'orizzontalità' che non riesce a essere stemperata dagli elementi verticali presenti. Ciò che conferisce alla casa-studio quel carattere realmente iconico è la presenza delle quattro torrette (fig. 1), aggettanti rispetto al piano di facciata e oltrepassanti la linea di colmo della copertura. Esse, fatta eccezione per un'angusta scala a chiocciola posizionata nella torretta sud-est, non ospitano nessun ambiente o funzione particolare né permettono di raggiungere il solaio di copertura, nonostante il loro di sistema di coronamento faccia pensare a una vera e propria balaustra a protezione di un piccolo terrazzo: tali elementi svolgono soltanto la funzione di marcatori visivi dell'edificio nel panorama urbano di Roma. Intenti diversi sembrano invece alla base del progetto per il villino Mucchi nel quartiere romano di Monteverde (fig. 2), redatto da La Grassa insieme all'ingegnere Nicola Mammana nel 1911. I due disegnano la casa come una giustapposizione di tre volumi prismatici sottoposti a lievi variazioni stereometriche: un processo ideativo che inizia accostando fra loro tre parallelepipedi di diversa dimensione (contenenti ciascuno una funzione esclusiva, dall'abitazione fino agli spazi accessori e alla rimessa) che vengono successivamente sottoposti a una serie di sottrazioni, scomposizioni con arretramenti calibrati di facce e micro-addizioni puntuali di volumi, come i *bay windows*, aventi in parte superfici trasparenti (fig. 2). Sarebbe pertanto lecito ipotizzare che dietro a simili scelte compositive vi era la volontà di conferire all'insieme volumetrico una maggiore articolazione al fine di accentuare il carattere plastico del manufatto.

4 DISEGNI PER TRAPANI

Negli anni '20 La Grassa, stanco dell'esperienza al comune di Roma, tenta un ritorno nella città natia fiducioso di poterne cambiare il volto grazie ad una serrata interlocuzione con l'amministrazione municipale che avrebbe dovuto tradursi in una serie di incarichi per la riforma dei fronti urbani verso il mare. In realtà ciò avvenne in minima parte, poiché gli fu affidato soltanto il Piano per l'avanzamento dei fabbricati di viale Regina Elena, ovvero una frazione del fronte urbano meridionale complessivo. [Fig 3] Il progetto è una collaudata riproposizione del suo repertorio lessicale ed espressivo, in cui, nonostante si registri qualche guizzo evolutivo, risulta ravvisabile la matrice basiliana. La Grassa sembra puntare alla creazione di una nuova immagine per Trapani elaborata secondo il suo personale sentire, appurato che il fronte di Viale Regina Elena costituisce il 'biglietto da visita' della città per chi giunge dal mare. La costruzione del modello tridimensionale della quinta, in quanto vero e proprio oggetto a tre dimensioni creato in ambiente digitale, ha svelato determinate informazioni altrimenti non rilevabili dai disegni di progetto, come ad esempio la profondità chiaroscurale generata dall'articolazione delle masse (figg. 3a, 3b). Tra gli aspetti notevoli vi sono la dimensione dell'intervento e il ruolo che questo avrebbe avuto nel riordinare una parte insolita della città: il confronto tra l'immagine odierna e l'omologa in cui è stata 'foto-inserita' la ricostruzione tridimensionale renderizzata (figg. 3c, 3d) restituisce la cifra del modo con cui la percezione sarebbe mutata, non solo della quinta scenograficamente intesa ma dell'intera città, che avrebbe così offerto un'immagine radicalmente diversa. Le due viste (figg. 3a, 3b), inoltre, restituiscono la successione tettonica delle facciate: il sistema basamentale sostanzialmente comune che diviene più articolato in altezza attraverso l'adozione di un bugnato più massiccio; i paramenti che demandano agli elementi in oggetto il ruolo sintattico-espressivo; in ultimo i coronamenti variamente conformati, nei quali si registra l'uso alternato di sistemi di copertura a falde e muri d'attico composti come successione di pilastri che oltrepassano la linea di colmo inframezzati con bucatore che lasciano intravedere gradualmente il cielo. Sempre a Trapani, nel 1926, La Grassa è chiamato a progettare il Cinema-Teatro "Excelsior" in piazza Scarlatti, altro edificio con valenze spiccatamente urbane (fig. 4). In un lotto a forma di quadrilatero irregolare egli concepisce una sala in cui l'asse di simmetria coincide con la bisettrice dell'angolo generato dall'intersezione delle due rette passanti per i due lati maggiori dell'appezzamento. Il foyer e la torre scenica sono posizionati nelle due parti di risulta, rispettivamente a ovest ed est della sala: quest'ultima costituisce il 'fulcro' attorno al quale vengono progettati tutti gli altri spazi dell'edificio. Il cineteatro è quindi una giustapposizione di tali tre corpi distinti per destinazione d'uso, caratteristica apprezzabile osservando l'alzato su Piazza Scarlatti (fig. 4). Le facciate presentano un lessico composto da un basamento 'materico', con zoccolatura sormontata da una tessitura muraria a vista e da un paramento in elevazione disegnato da archeggiature incassate di diverse dimensioni in cui le più ampie ospitano dei bay window. Un cornicione molto spesso separa basamento e paramento mostrandosi come un vero e proprio segno di cesura. Il 'foto-inserimento',

infine, ha restituito la riconfigurazione possibile che avrebbe avuto lo spazio di Piazza Scarlatti con la costruzione del cineteatro (figg. 4c, 4d).

5 L'ESPERIENZA IN SICILIA SUD-ORIENTALE

Nel corso degli anni '30 La Grassa è impegnato in Sicilia sud-orientale, dove a Lido di Noto progetterà due edifici per il turismo, il grande albergo "Eloro" e il caffè-stabilimento balneare "Miramare", entrambi demoliti (fig. 5). Il primo è costituito da un volume prismatico a tre elevazioni fuori terra orientato verso il mare: le poche articolazioni della sua stereometria sono costituite da corpi trasversali a terminazione semicilindrica [Fig. 5a] tra cui il più importante è quello rivolto verso la costa, che ospita gli affacci dai vari piani. Tale volume e la grande terrazza semicircolare a questo adiacente costituiscono dei veri e propri dispositivi ottici in grado di catalizzare la percezione prospettica del paesaggio costiero netino. I due volumi che contengono le rispettive scale, il primo ubicato in posizione mediana e il secondo, in forma di parallelepipedo, più prossimo al fronte minore opposto al mare, superano in altezza il colmo del tetto piano per consentire l'accesso alle terrazze. Se formalmente il grand hotel "Eloro" segna un distacco dalla precedente produzione architettonica, va osservata una certa reiterazione di metodi e principi già ampiamente sperimentati, come per esempio il doppio asse d'onore a intersezione ortogonale [Fig. 5a], già visto a Roma nel Villino per Gustavo Simoni in cui La Grassa evidenzia i due sensi di percorrenza e fruizione dell'edificio. Nell'albergo "Eloro" il primo asse, quello minore, è individuato dall'allineamento tra ingresso e scale, mentre il secondo è l'asse della galleria, ossia lo spazio servente longitudinale di ogni piano ai lati del quale vengono disposte tutte le camere e gli altri ambienti di servizio. I due elementi turrati, entro i quali veniva compreso il piano di facciata, divengono un *unicum* che va a costituire la quinta verso il mare. L'altro edificio è il caffè-stabilimento balneare "Miramare", un complesso in cui spiccava il corpo centrale in telaio di calcestruzzo armato insistente quasi completamente nell'estremo della scogliera e il cui asse longitudinale era la prosecuzione di quello della strada proveniente da Noto [Fig. 5b]: per coloro che giungevano da questa via, infatti, lo stabilimento svolgeva la funzione percettiva di fondale. Qui il tema della facciata contenuta entro due torri viene reiterato a diverse profondità e secondo un principio rigido di specularità. [Fig. 5b] Gli elementi turrati, rispetto ad altri edifici precedenti di La Grassa, oltre a marcare visivamente l'architettura nel contesto paesaggistico, svolgono la funzione di snodo nel sistema di percorrenza dell'edificio; inoltre il loro sviluppo in altezza e la particolare forma delle bucatore, conferiscono all'insieme un notevole slancio verticale evidente nelle viste del modello tridimensionale digitale, mentre le parti piene di basamento e parapetto a sviluppo elicoidale, celano la struttura portante. [Fig. 5b] In questa architettura La Grassa esalta il tema del telaio, soprattutto nelle due parti estreme: nel ristorante il carattere massivo dell'elemento murario delle architetture degli anni '10 e '20 cede il passo al puro scheletro resistente di travi e pilastri, inframezzate, al piano terra, da grandi vetrate che permettono di volgere dall'interno della sala lo sguardo verso lo Ionio.

6 IL DISEGNO PER FRANCESCO LA GRASSA

Non c'è dubbio che Francesco La Grassa apprenda i canoni espressivi del modo di disegnare del maestro Ernesto Basile, anche se ciò avviene attraverso una sorta di filtro personale. Le linee dei disegni, oltre ad apparire continuamente rimodulate nello spessore del tratto per rendere facilmente leggibili le differenze di profondità, sono realizzate per successione di segmenti tra loro allineati, ai quali viene tracciata, sovrapposta ad essi, una linea unitaria, quasi a voler correggere l'errore grafico: le linee risultano così marcate e talvolta imprecise, fatto che tradirebbe anche una certa inquietudine del tratto, a differenza del maestro Basile, i cui segni grafici erano tracciati con sicurezza e attraverso un gesto unitario e disinvolto. In generale, quindi, i disegni di La Grassa rivelano un tratto incerto, nevrotico e repentino: ciò si nota nei dettagli, che appaiono meno curati, sebbene risultino chiari gli intrecci e le sovrapposizioni dei tratti relativi agli ornamenti, spesso accompagnati da un lieve chiaroscuro che ne segnala l'oggetto rispetto al piano verticale dei prospetti. Alcuni disegni ritrovati in archivio presentano riquadri che racchiudono l'elaborato architettonico, caratteristica del periodo probabilmente mutuata dalle arti grafiche, associata al disegno dei cieli consistenti in strati di cirri alternati a cumuli che restituiscono graficamente la sensazione di un'atmosfera ventosa volta a far risaltare percettivamente la presenza dell'architettura (Santuccio, 2003, p. 84).

7 CONCLUSIONI

Il disegno ha fatto emergere la costanza applicativa di un metodo compositivo basato su criteri quali simmetria, modularità, serialità e articolazione stereometrica. Gli edifici di La Grassa nascono come accostamento di volumi primari in successione lineare, caratteristica leggibile anche all'interno, dove il progettista trapanese realizzava le "gallerie", ovvero degli spazi serventi longitudinali e trasversali tra loro perpendicolari, in cui gli ambienti erano disposti 'a pettine' rispetto ad essi, secondo una concezione cartesiana del comporre l'architettura. Le architetture di Francesco La Grassa sono inoltre delle 'macchine percettive' in cui le quinte sono regolate secondo precisi rapporti tra pieni e vuoti o tra piani in successione posti a profondità diverse o talvolta enfatizzati dalla presenza di elementi turriti posti specularmente ai lati: nei progetti trapanesi analizzati la costruzione degli edifici-quinta avrebbe riconfigurato due luoghi della città rimasti irrisolti; nelle dimore romane, invece, la quinta assurge a un ruolo di rappresentazione dello status sociale del committente. Dal punto di vista critico, i modelli tridimensionali realizzati, oltre a restituire alle architetture scomparse o non realizzate la possibilità di tornare a essere incluse nella Storia dell'Architettura, sono entità dinamiche, ovvero interrogabili e scomponibili, in quanto aggregazioni di più livelli di dati e informazioni, ciascuno dei quali esplicitante uno specifico aspetto dell'architettura. Le fotorestituzioni virtuali ottenute dai modelli possono essere considerate come un ampliamento del *corpus* documentale esistente, che risulta frammentato in più archivi e del quale si è tentata una ricomposizione unitaria. I possibili

sviluppi futuri potrebbero consistere in un'implementazione del grado di interattività del modello, con animazioni e restituzioni in tempo reale che permettano un'esplorazione attiva *on demand* delle architetture simulate.

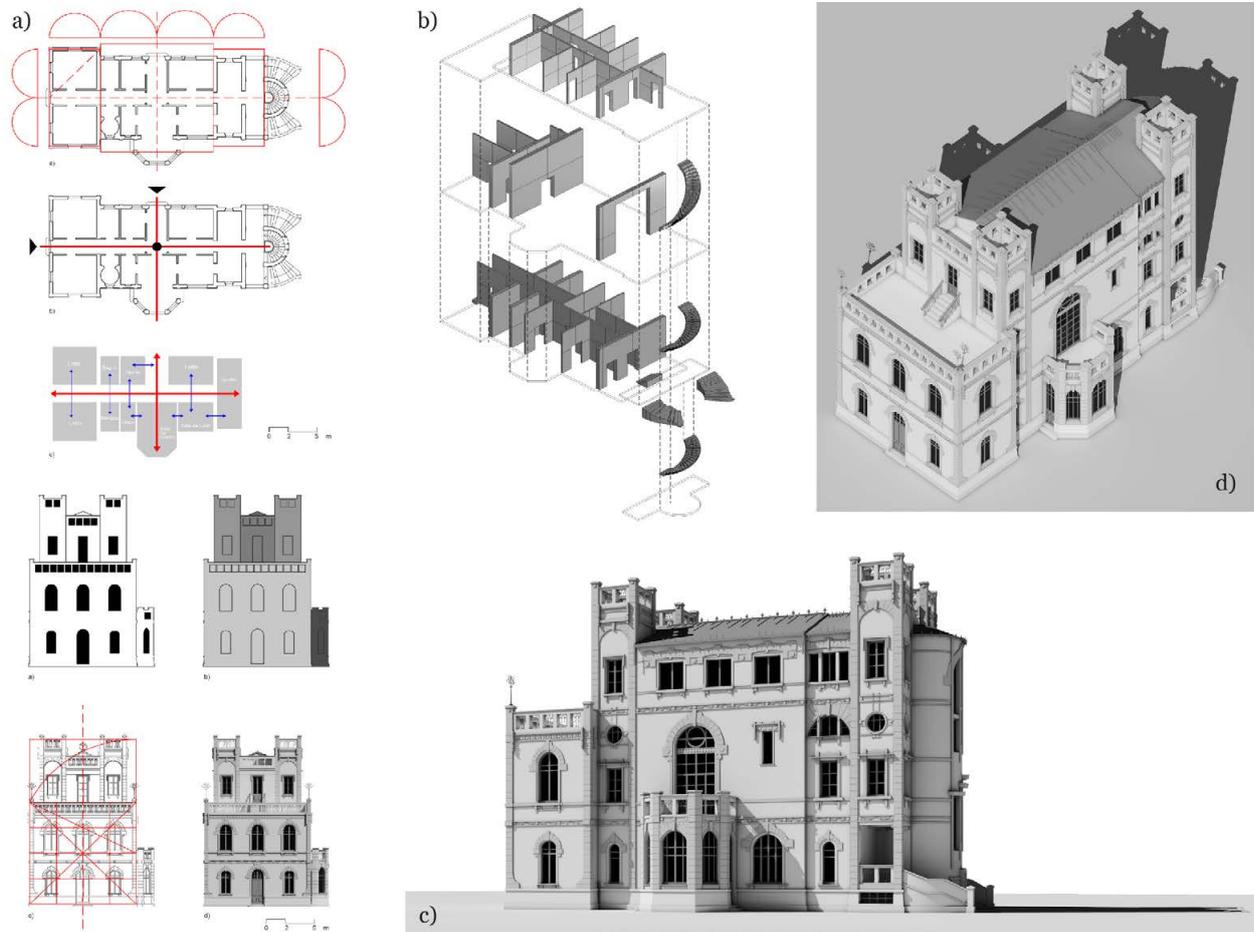


fig. 1. Francesco La Grassa, Villino Gustavo Simoni, Roma (1909); a) pianta e alzato sud, analisi grafica; b) esploso assometrico delle partizioni interne; c) prospettiva accidentale del modello tridimensionale digitale; d) vista assometrica del modello tridimensionale (elaborazioni grafiche dell'autore).

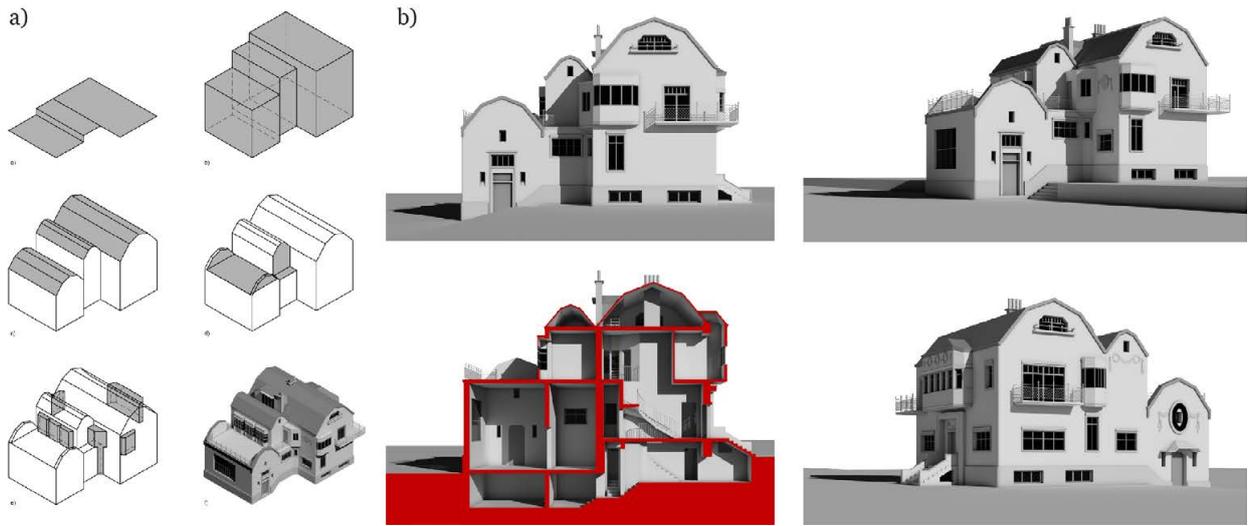


fig. 2. Francesco La Grassa (con Nicola Mammana), Villino Ettore Mucchi, Roma (1911); a) analisi grafica, ipotesi congetturale sugli stadi evolutivi della genesi stereometrica; b) prospettive e spaccati prospettici del modello tridimensionale digitale (elaborazioni grafiche dell'autore).



fig. 3. Francesco La Grassa, Piano di avanzamento dei fabbricati di viale Regina Elena, Trapani (1922); a) vista in proiezione ortogonale del modello del nuovo fronte progettato; b) prospettiva accidentale del nuovo fronte (elaborazioni grafiche dell'autore); c) immagine dello stato attuale della quinta su viale Regina Elena (© immagine tratta da Google Earth, software di proprietà di Google LLC); d) foto-inserimento del nuovo fronte nella foto precedente della palazzata (© immagine di base tratta da Google Earth, software di proprietà di Google LLC, elaborazione grafica successiva dell'autore).

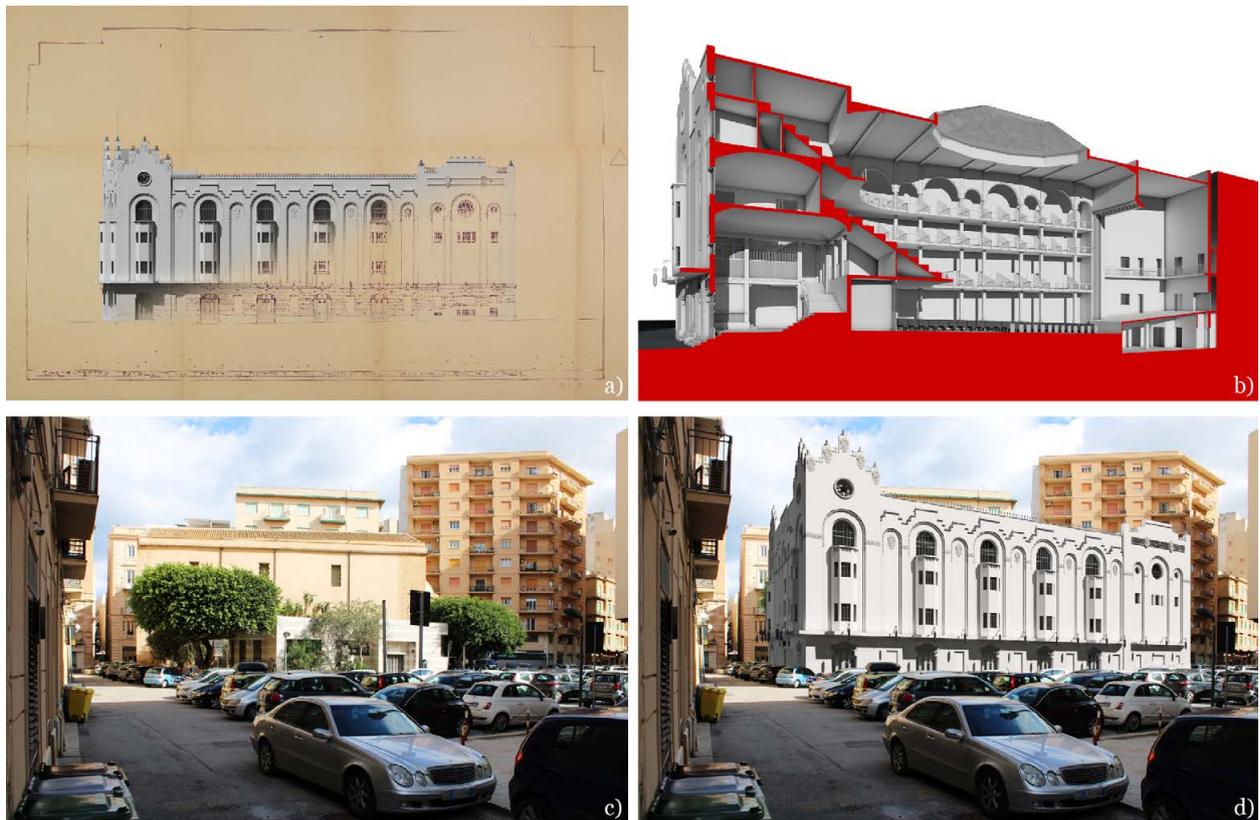


fig. 4. Francesco La Grassa, Cinema-Teatro "Excelsior" in piazza Scarlatti, Trapani (1926); a) sovrapposizione tra il disegno di progetto dell'alzato sud e la vista omologa del modello dell'edificio (immagine di base: Archivio Centrale dello Stato ©, fondo Presidenza del Consiglio dei Ministri, Servizio informazioni e Ufficio proprietà letteraria, artistica e scientifica, Sezione Architettura, ingegneria e urbanistica 1926/1945, Sottosezione Progetti, Numero 4800; elaborazione grafica successiva a cura dell'autore); b) spaccato prospettico longitudinale del modello dell'edificio (elaborazione grafica dell'autore); c) immagine dello stato attuale di Piazza Scarlatti; d) foto-inserimento del modello dell'edificio nell'immagine precedente (foto ed elaborazione grafica successiva a cura dell'autore).

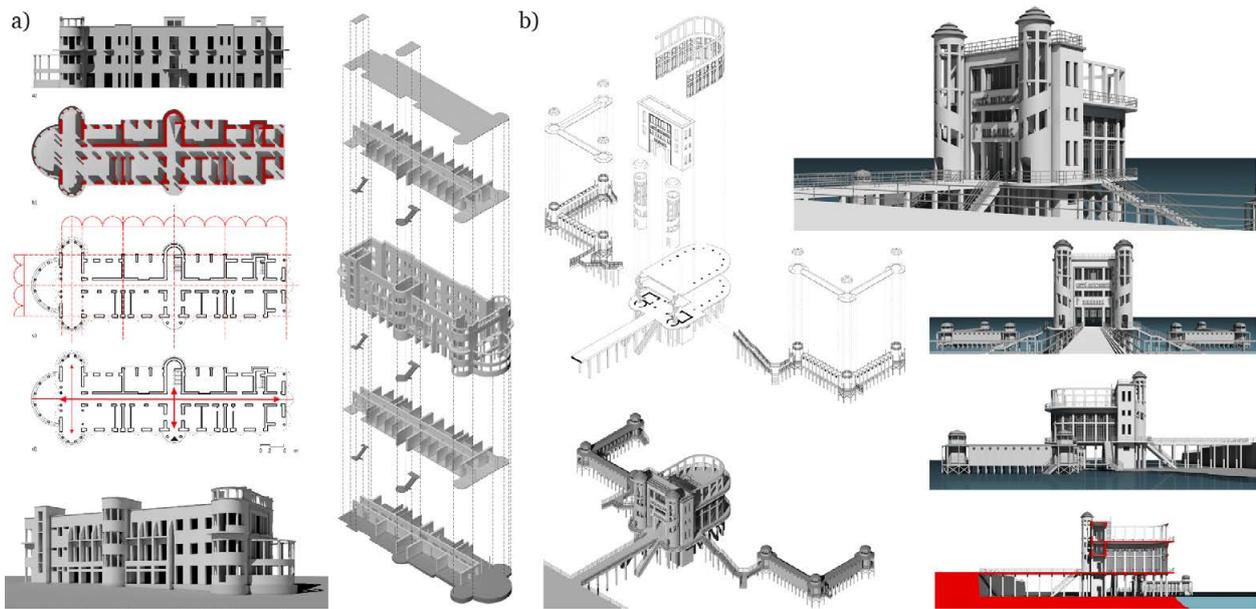


fig. 5. Francesco La Grassa, a) grande albergo “Eloro”, Lido di Noto, Siracusa (1933-35), analisi grafica, prospettiva accidentale ed esploso assonometrico; b) caffè-stabilimento balneare “Miramare”, Lido di Noto, Siracusa (1933-35), esploso assonometrico, prospettive centrali e accidentali del modello digitale.

BIBLIOGRAFIA

- Clemente, M. (2012). *Comporre e scomporre l'architettura. Dall'analisi grafica al disegno di progetto*. Aracne editrice
- Santuccio, S. (2003), Gli esordi del secolo. In C. Mezzetti (A cura di), *Il disegno dell'architettura italiana nel XX secolo* (pp. 77-108). Edizioni Kappa
- Ugo, V. (1994). *Fondamenti della rappresentazione architettonica*. Società Editrice Esculapio

Giunto alla terza edizione, il convegno *La ricerca che cambia* (Venezia, 1-2 dicembre 2022) si è tenuto presso la Scuola di Dottorato dell'Università Iuav di Venezia e ha inteso mettere in dialogo i metodi, gli approcci e le questioni della ricerca con la comunità dottorale nazionale nei campi dell'architettura, della pianificazione, del design, delle arti e della moda (SSD: ICAR/10, ICAR/11, ICAR/12, ICAR/13, ICAR/14, ICAR/15, ICAR/16, ICAR/17, ICAR/18, ICAR/19, ICAR/20, ICAR/21, L-ART/03, L-ART/04, L-ART/05, L-ART/06) al fine di monitorare i cambiamenti in corso e di contribuire a interpretarli nel lungo periodo.

Gli atti costituiscono una testimonianza che si pone in continuità con le esperienze precedenti del 2014 e 2016 e provano a restituire, anche se solo parzialmente, come nei decenni recenti la ricerca dottorale italiana abbia attraversato i grandi cambiamenti sociali ed economici. La ricerca dottorale ha permeato nuovi e rinnovati modi nel rapporto tra teorie e pratiche, adeguandosi ad agende, sempre più numerose, che impongono spesso i canali di finanziamento, rapportandosi alla conoscenza tecnica e riscrivendo continuamente gli statuti epistemologici e semantici del fare ricerca nell'ambito dell'area 08 dell'ANVUR.

Gli atti del convegno si organizzano di cinque parti, coinvolgendo diverse voci, includendo chi dirige o partecipa alla riforma del sistema dottorale italiano, i docenti appartenenti ai collegi dottorali, i dottorandi e i giovani dottori di ricerca: 1. Fare ricerca dottorale in Italia, 2. Cambiamenti in atto, 3. Dottorati dell'area 08 e L-ART 02-06, 4. Le parole come luoghi del confronto, 5. Verso un *Osservatorio della ricerca dottorale in Italia*.

In questo scenario di trasformazioni dell'assetto e dei ruoli dei dottorati e dei dottori di ricerca, i contributi di chi ha partecipato attivamente al convegno e gli esiti dell'*Osservatorio della ricerca dottorale* (curato da Lucilla Calogero, Cristiana Cellucci e Matteo Basso) convergono nell'obiettivo di monitorare le trasformazioni in atto e di restituire il complesso quadro dell'organizzazione delle strutture dottorali, i temi e le forme di una ricerca in costante cambiamento.

Luca Velo è ricercatore (RtdB) in Urbanistica presso il dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia. Membro del comitato scientifico del Dottorato in urbanistica presso la Scuola di dottorato dell'Università Iuav di Venezia, è stato Research Fellow presso il *Canadian Center for Architecture* di Montreal, svolge attività di ricerca all'interno del *City Lab*, cluster di ricerca sulla città e il territorio e nell'ambito della Terza Missione per lo Iuav di Venezia.

ISBN 9788831241687

